TORINO
Anno 74 Num. 172
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)

LA STAMPA

L'occupazione di Moiale nel Kenia e di Ghezzan nel Sudan anglo-egiziano

Continua intensa e vittoriosa l'attività aeronautica -- La base di Malta ha ormai perduto ogni efficienza: nessuna nave può approdarvi se non con la certezza di essere colpita e affondata

Il comunicato N. 38

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, mercoledì, il seguente comunicato numero 38:

Un nostro sommergibile ha affondato una grossa nave cisterna nel Mediterraneo orientale.

In combattimento aereo impegnato dalla nostra caccia sull'isola di Malta sono stati abbattuti due velivoli nemici; un nostro velivolo non è rientrato.

Il porto di Alessandria è stato nuovamente ed efficacemente bombardato.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato con evidenti risultati aeroporti e baraccamenti a Marsa Matruh e a Sidi Barrani; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un attacco in forza tentato dal nemico contro le nostre posizioni a nord della ridotta Capuzzo, con l'impiego di una cinquantina di carri armati preceduti da cortine fumogene, è stato valorosamente respinto dalle nostre truppe.

Aerei nemici hanno reiterato attacchi notturni sul porto di Tobruk senza recare alcun danno.

Nell'Africa Orientale nostre bande hanno occupato Ghezzan, nella regione di Kurmuk, catturando armi e una bandiera britannica. La popolazione si è sottomessa con entusiasmo.

Nel Kenia, a seguito dell'operazione nella zona di Moiale, citata nel Bollettino n. 33, è stato occupato il paese di Moiale inglese.

Incursioni aeree nemiche su Agordat, Asmara e Assab hanno recato lievissimi danni. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

Importanza e sviluppi delle operazioni

Roma, 17 luglio.

Le vittoriose operazioni che hanno portato all'occupazione del saliente di Dolo, sono state affiancate dall'occupazione di Moiale, appunto per evitare che la nostra azione fosse insidiata dal vicino campo fortificato e per non permettere agli inglesi di muovere all'offensiva. Con la occupazione, questo pericolo è evitato.

Come è noto ci sono due Moiale: una Moiale italiana e una Moiale britannica. La Moiale italiana si trova nel territorio del Governo dei Galla e Sidamo, sulla frontiera del Kenia: è sede di Residenza ed ha un ufficio telegrafico, una infermeria e un importante centro carovaniero con buoni pozzi. Le nostre truppe la occuparono nel giugno 1936. La Moiale britannica si trova subito oltre il confine, nel Kenia. Moiale aveva, fino alla nostra occupazione, un Residente, una piccola guarnigione e una infermeria. Tutti questi uffici e servizi erano radunati in un fortino sopra una collina accanto al già smantellato forte Harrington. Per questo Moiale, che gli inglesi occuparono permanentemente nel 1915, si chiamava anche forte Harrington, e, in previsione del conflitto attuale, era stata assai fortificata.

Moiale è stata a più riprese citata nei Bollettini di guerra fin dall'inizio delle ostilità contro l'Impero inglese. Così il Bollettino numero 3, in data 14 giugno, diede notizia di un attacco di forze sferrato dalla zona di Moiale, attacco respinto con lievi perdite nostre e risultato oneroso per gli inglesi che lasciarono nelle nostre mani vari prigionieri. Il successivo Bollettino numero 24, del 5 luglio, ha informato che i nostri dubat avevano occupato un fortino inglese a Moiale, conservandolo malgrado una infruttuosa incursione aerea con la quale il nemico aveva tentato reagire. Infine, con il Bollettino n. 33 del 14 luglio, il nostro Quartier Generale riferiva l'occupazione di un villaggio inglese presso Moiale con gravi perdite subite dal nemico durante un contrattacco.

Da Moiale a Nairobi — capitale del Kenia — vi è una pista camionabile di circa 850 chilometri percorribile nella stagione secca, e cioè dal 1.o dicembre al 15 marzo e dal 1.o giugno al 15 ottobre.

L'occupazione di Ghezzan conferma che la nostra azione, dopo Cassala, dopo Galabat, dopo Curmuc e altre località, continua a premere verso il Sudan anglo-egiziano.

Ghezzan è una località di grande importanza per il crescente traffico automobilistico; è quindi un nodo di comunicazione. Essa si trova nel Sudan, ai confini con la nostra A. O., con i territori del Governo dei Galla e Sidamo e precisamente del Beni Sciangul. Dista da Arosa, che è centro principale del Beni Sciangul, un centinaio di chilometri.

Dopo la conquista di Cassala e Galabat le truppe italiane si apprestano a conseguire altri successi nel Sudan, territorio africano che ha una grande importanza politica ed economica per l'Italia, soprattutto perchè metterebbe in comunicazione diretta le nostre provincie libiche con l'A. O. I.

Il Sudan anglo-egiziano importa attualmente per una media di oltre tre milioni di lire egiziane all'anno di prodotti che potrebbero essere, in parte molto considerevole, forniti dal nostro Paese. Queste merci italiane potrebbero essere scambiate con cotone, il principale articolo di esportazione di quella regione. La coltivazione del cotone nel Sudan ha fatto grandi progressi in questi ultimi anni. Essi sono dovuti, com'è noto, soprattutto ai colossali sbarramenti del Nilo Azzurro, mediante i quali si resero irrigabili circa 80 mila ettari di terreno molto appropriato a questa coltivazione assai redditizia. Il raccolto si aggira attualmente intorno ai 800 mila quintali di cotone di ottima qualità, che viene assorbito in grandissima parte dai migliori mercati britannici. La superficie irrigabile potrebbe nulladimeno essere ancora estesa in modo considerevole, quindi l'aumento della produzione agricola risulterebbe ancora molto sensibile.

Duri giorni a Gibilterra

Nuova incursione aerea sulla piazzaforte — Dimostrazioni popolari contro gli inglesi

Madrid, 17 luglio.

Si ha da Algesiras che anche nella serata di ieri, martedì, Gibilterra è stata sorvolata da aeroplani stranieri.

Giunge pure notizia che nuovi tumulti sono scoppiati ieraera a Gibilterra in seguito alla pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» dell'ordine di sgombero forzoso delle donne, oltrechè dei ragazzi, sino ai 17 anni e degli uomini da 42 anni in avanti che non prestino servizio di pubblica utilità. Una grande folla di donne ha percorso le strade tumultuando ed ha raggiunto il palazzo del Governatore chiedendo che venisse ricevuta una commissione. Il Governatore ha opposto un rifiuto e la polizia ha dispersa la folla che, però, si è riunita in un altro punto ed ha nuovamente percorso le strade imponendo la chiusura dei negozi e lanciando grida ostili contro le autorità britanniche. La polizia è intervenuta ripetutamente ed ha adottato severe misure d'ordine. Il palazzo del Governatore è guardato da importanti forze.

Lo smantellamento di Malta

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani comunica da «X» in data di ieri:

Ieri mattina, una squadriglia di nostri velivoli da caccia ha compiuto una vasta ricognizione su tutto il territorio lungo le coste e sulla base aero-navale dell'isola di Malta. Si continua, insomma, a sorvegliare quello che non è più il pilastro strategico inglese nel Mediterraneo, per riconoscere ogni eventuale variazione della dislocazione delle forze nemiche.

Queste sistematiche azioni aeree sull'isola di Malta fanno parte di un preordinato piano che tende a rendere inefficace ogni reazione e ogni iniziativa del nemico. Le azioni di bombardamento, le incursioni della caccia le ricognizioni frequenti costituiscono i mezzi necessari per attuare tale piano.

Il comando inglese continua a mantenere nell'isola forze aeree da caccia di tipo modernissimo «Spitfire» e «Hurricane», le quali hanno il compito di proteggere, più che altro, quel poco che è rimasto in piedi degli impianti della base e dell'arsenale. Forse anche per dimostrare che, malgrado i continui attacchi delle nostre formazioni da bombardamento, continua ad esistere, sul territorio dell'isola, una difesa.

Tutto questo, però, non ha importanza se si pensa, che, nel porto e nella base navale, navi da guerra e piroscafi non possono più sostare perchè verrebbero immediatamente attaccati dalle nostre forze aeree da bombardamento.

Si può, di più, trarre la conclusione che la base aereo-navale di Malta ha perduto, e per sempre, nei confronti dell'Inghilterra, la sua efficienza e che l'Ammiragliato britannico non può più considerarla come una delle sue basi strategiche del Mediterraneo.

L'aviazione italiana ha dunque profondamente intaccato il sistema strategico inglese.

Mentre i nostri caccia, ieri mattina, effettuavano la loro ricognizione, due caccia inglesi del tipo «Hurricane» hanno attaccato la nostra formazione. Il combattimento è avvenuto ad una quota di circa cinquemila metri. I velivoli inglesi si trovavano ad una quota anche più alta e, avvistata la nostra formazione, piombarono su di essa attaccando i nostri velivoli più arretrati. I nostri cacciatori, accortisi effettivamente della presenza dei velivoli nemici, si mettevano subito fuori dal tiro delle mitragliatrici avversarie. In questo momento il combattimento assunse aspetti drammatici: le fasi furono brevi e tutte caratterizzate dall'impeto dei nostri cacciatori, che, ad un certo momento, riuscirono a centrare prima uno e poi l'altro velivolo, abbattendoli in fiamme. Uno dei velivoli inglesi precipitava a terra e l'altro in mare, nei pressi della costa.

Compiuta la loro missione i nostri velivoli rientravano alla propria base.

Le navi-controllo sgomberano il Mediterraneo

Madrid, 17 luglio.

Pescatori spagnoli giunti a Valenza hanno raccontato che le navi di controllo inglesi si fanno sempre più rare nel Mediterraneo, mentre invece gli aeroplani da ricognizione italiani aumentano sempre più. Mentre poche settimane fa il controllo degli inglesi era ancora severissimo, ora invece le navi di controllo britanniche si sono ritirate nei porti per timore degli attacchi degli aeroplani italiani. (D.N.B.)

Il volto sorridente del comandante del sottomarino che affrontò sei caccia inglesi affondandone uno. Rimasto in agguato, alcuni giorni dopo affondò un sottomarino. Eccolo di ritorno dalla eroica crociera circondato dal suo equipaggio. (Telefoto)

(In sesta pagina il servizio del nostro inviato)

Gloria imperitura ai nostri Eroi

I CADUTI DEL MARE

Il primo elenco: 610 uomini compresi 285 dispersi

Una squadra di nostri incrociatori in piena evoluzione

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica il primo elenco dei Caduti e dei dispersi della R. Marina nella guerra contro la Francia e l'Inghilterra.

Ai gloriosi Combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

I feriti sono 149.

CADUTI

1) Capitano di corvetta Botti Ugo; 2) tenente di vascello Granata Giovanni; 3) sottotenente di vascello Mielo Arnaldo; 4) guardiamarina di compl. Lo Sardo Ferdinando; 5) guardiamarina di compl. Pruto Costantino; 6) capitano G. N. [illegible] Mario; 7) tenente G. N. di compl. Ferrari Giovanni; 8) sottotenente di M. di compl. Lepri Mario; 9) tenente di Vascello Paria Angelo; 10) sottotenente di vascello Uccelli Carlo; 11) sottot. di vascello di complemento Basiliotti Giuseppe; 12) guardiamarina di compl. Munitto Edilio; 13) tenente D. M. di compl. Pingue Azelio; 14) tenente di vascello Simoncini Renzo; 15) sottoten. di vascello Nais Gino; 16) sottoten. di vascello Calcari Bruno; 17) sottoten. di vascello di compl. Morelli Giuseppe; 18) guardiamarina Stella Giovanbattista; 19) tenente di vascello di compl. Intrao Giovanni; 20) capitano di corvetta Bezzi Lorenzo; 21) ten. di vascello Papanè Luca; 22) guardiamarina di compl. Grassini Pietro; 23) guardiamarina di compl. Facheno Averardo; 24) capitano G. N. Tosi Croce Gaetano; 25) sottotenente D. M. di compl. Gavotto Paolo.

26) sott. D. M. compl. Corazza Felice; 27) ten. di vascello Riccomini Giorgio; 28) secondo nocchiere De Cian Romano; 29) secondo capo can. P. S. Notaro Giovanni; 30) secondo capo can. P. S. D'Urso Giovanni; 31) secondo capo can. P. S. Pennacchi Ovidio; 32) secondo capo can. P. S. Marconi Comunardo; 33) secondo capo S.D.T. Ugge Giuliano; 34) serg. can. P. S. Collin Bruno; 35) serg. can. P. S. Perace Giuseppe; 36) serg. S.D.T. Forretti Natale; 37) capo mecc. seconda classe Sabbatini Virgilio; 38) secondo capo [illegible] Signorini Giovanni; 39) secondo capo segnal. Incrosi Franco; 40) capo r.t. prima classe Molino Andrea; 41) capo mecc. seconda classe Del Vecchio Ruggero; 42) capo segn. terza classe Romano Ciro; 43) secondo cap. S.D.T. Castiglione Angelo; 44) secondo capo mecc. Dominici Ezelino; 45) serg. sil. D'Andrea Adriano; 46) nocchiere prima classe Paolucci Angelo; 47) secondo capo fur. Davi Luciano; 48) secondo capo mecc. Vannata Giuseppe; 49) secondo capo inferm. Pagnan Mario; 50) capo mecc. seconda classe Pischedda Giuseppe.

51) Capo silurista seconda classe Del Prete Umberto; 52) capo elettricista terza classe Bellaghi Arturo; 53) capo r.t. terza classe Spano Pasquale; 54) nocchiere terza classe Danese Alessandro; 55) secondo capo elettr. Severino Giovanni; 56) secondo capo sil. Camilli Antonio; 57) secondo nocchiere Piroli Olimpio; 58) secondo capo can. A. Cerrioni Bruno; 59) secondo capo sil. Cesa Carlo; 60) secondo capo mot. nav. Neroni Sante; 61) secondo capo fur. Leone Riccardo; 62) serg. r.t. Costabile Silvio; 63) capo mecc. prima classe Laus Otello; 64) capo elettr. seconda classe Marinucci Giuseppe; 65) capo sil. di seconda classe Zagaria Gennaro; 66) nocchiere terza classe Mastronuzzi Ottone; 67) capo mecc. di terza classe Granuzzo Camillo; 68) capo mecc. di terza classe Persia Ferdinando; 69) secondo capo r.t. Guadagni Violante; 70) secondo capo elettr. Cavellone Giuseppe; 71) secondo capo sil. Olimene Umberto; 72) secondo capo fur. Imbalsano Demetrio; 73) sergente r.t. I. Ciaut Edoardo; 74) capo mecc. seconda classe Cacace Antonio; 75) capo sil. terza classe Modica Antonio.

76) Capo elettr. terza classe Rivelli Enrico; 77) secondo capo sil. Toni Enzo; 78) secondo capo mecc. Ferrari Romolo; 79) secondo capo mecc. Sergola Giuseppe; 80) secondo capo r.t. I. Montanari Antonio; 81) secondo capo elettr. Di Francesco Amerigo; 82) sergente nocch. Berri Carlo; 83) capo mecc. Iacinto Ignazio; 84) serg. fur. Battellini Giovanni; 85) sottocapo can. p. m. Soldenari Ugo; 86) sottocapo mecc. Piccirillo Paolo; 87) sottocapo can. O. Celeste Antonio; 88) sottonocch. Franciosi Angiolo; 89) sottocapo can. P.M. Torsello Vittorio; 90) sottocapo can. P.S. Baculli Guglielmo; 91) sottoc. S.D.T. Fisicaro Paolo; 92) sottocapo nocchiere Tortora Raffaele; 93) sottocapo can. O. Macchiavello Emanuele; 94) sottocapo mecc. Andreanelli Libero; 95) sottoc. mecc. Del Medico Antonio; 96) sottocapo sil. Bolardi Werther; 97) sottocapo elettr. Garrone Alfredo; 98) sottocapo inferm. La Rosa Antonio; 99) sottocapo mecc. Marulla Albino; 100) sottocapo silurante sil. Sottilaro Antonio.

101) Sottocapo sil. Acevalo Carlo; 102) sottocapo fuochista M. N. Spadari Emilio; 103) sottoc. mecc. Vaccaresi Francesco; 104) sottocapo torped. Costantini Mario; 105) sottocapo torped. Baccheretti Enzo; 106) sottoc. torped. Bonucci Ugo; 107) segnalat. Petrillo Cosimo; 108) sottocapo r.t. Lironi Elvezio; 109) sottocapo can. P. M. Sicari Giuseppe; 110) sottocapo elettr. Scedan Policarpo; 111) sottocapo elettr. Pucitto Biagio; 112) sottocapo elettr. Vigo Pompilio; 113) sottocapo sil. Ronchi Claudio; 114) sottocapo fur. Valerio Giuseppe; 115) sottocapo fur. S. Siracusa Francesco; 116) sottocapo segnal. Cucca Orazio; 117) sottocapo r.t. Della Monta Alberto; 118) sottocapo can. P.S. Arena Giovanni; 119) sottocapo elettr. De Ambrogio Gelmino; 120) sottocapo elettr. Mirabella Procolo; 121) sottocapo sil. Sebastianutti Guerrino; 122) sottocapo sil. Perini Leonardo; 123) sottocapo motor. nav. Camusso Giuseppe; 124) sottocapo motor. nav. Marchi Ivo; 125) sottocapo motor. nav. Messina Croce.

126) Sottocapo sil. Calabria Giovanni; 127) sottocapo motor. navale Santella Vincenzo; 128) sottocapo r.t. Cassatella Ideo; 129) sottocapo segnal. Cannarella Salvatore; 130) sottocapo can. P.S. Fardella Onofrio; 131) sottocapo P.S. Costagliola Salvatore; 132) sottocapo P.M. Ventura Francesco; 133) sottocapo elett. Celeste Domenico; 134) sottocapo elettr. Dalus Augusto; 135) sottocapo sil. Narvi Vittorio; 136) sottocapo sil. Nirani Orazio; 137) sottocapo fuochista M.N. Vitto Vito; 138) sottocapo fuoch. M.N. Ranieri Filippo; 139) sottocapo fur. s. Grosso Giovanni; 140) sottocapo sil. Zecchini Luciano; 141) sottocapo can. A. Castellotti Luigi; 142) sottocapo elettr. Pappalardo Francesco; 143) can. O. Doria Antonio; 144) can. S.D.T. Fazzini Carlo; 145) marinaio Sachesa Guerrino; 146) marinaio Frattini Bruno; 147) marinaio Pesce Stantino; 148) can. O. Rampon Narciso; 149) marinaio Ferrino Giuseppe; 150) inferm. Chiroli Vittorio.

151) Fuochista artef. De Pinto Vincenzo; 152) fuochista O. Strumeo Elo; 153) fuochista O. Piscopo Giovanni; 154) marinaio Lucenti Guglielmo; 155) marinaio Dabaro Giovanni; 156) marinaio Navena Antonio; 157) fuochista O. Someon Guerrino; 158) can. O. Zocchi Andrea; 159) elettr. Pezzotti Francesco; 160) marinaio Rizzi Giuseppe; 161) marinaio Giovanni Tarantino; 162) furiere s. Sancillo Mauro; 163) furiere s. Lega Guglielmo; 164) marinaio Del Burrello Natale; 165) marinaio Fascilla Antonio; 166) marinaio Portelli Tommaso; 167) can. P.M. Lecanna Salvatore; 168) marinaio Trisi Guido; 169) marinaio Bozza Antonio; 170) elettr. Grecalin Alfiro; 171) can. O. Chiaro Giuseppe; 172) marinaio Del Zoppo Pietro; 173) elettr. Fiacomio Filippo; 174) nocchiere Chiacchiarella Manfredo; 175) marinaio Santamaria Salvatore.

176) S.D.T. Nardi Ardito; 177) marinaio Arena Andrea; 178) marinaio Savino Vitaliano; 179) marinaio Abbene Antonio; 180) can. O. Parisi Giuseppe; 181) marinaio Infini Pierino; 182) can. P.M. Dossena Giuseppe; 183) can. O. Rombi Giuseppe; 184) marinaio Novelli Angelo; 185) can. A. Molfetta Giuseppe; 186) nocchiere Stinci Domenico; 187) marinaio Vacca Giovanni; 188) marinaio Grimani Romano; 189) marinaio Iacono Salvatore; 190) marinaio Lobrani Celestino; 191) marinaio Trentino Raffaele; 192) marinaio Cabras Giuseppe; 193) nocchiere Gaeta Francesco; 194) can. O. Friburgo Aristide; 195) can. O. Lampis Ponziani; 196) can. O. Soli Carlo; 197) can. O. Spinabella Pietro; 198) S.D.T. Cascio Rosario; 199) marinaio Palazzotto Antonio; 200) marinaio Calise Giovanni.

201) Marinaio Armetta Filippo; 202) marinaio Zambon Mario; 203) marinaio Fareale Ernesto; 204) marinaio Mangano Giuseppe; 205) marinaio Neri Raffaele; 206) can. O. Ballone Santo; 207) can. Marini Alfonso; 208) fuoch. Balestra Cosimo; 209) fuoch. Altomare Damiani; 210) can. P. M. La Rosa Carmelo; 211) fuoch. O. Allaria Emanuele; 212) marinaio Condorelli Agatino; 213) marinaio De Beniak Emilio; 214) marinaio Mercurio Antonino; 215) segnalatore Malarese Alfonso; 216) can. O. Meschis Lorenzo; 217) fuoch. Picchione Giovanni; 218) fuoch. Turillo Giuseppe; 219) can. O. Guerieri Giuseppe; 220) can. P. S. Pagnasciulta Francesco; 221) marinaio Marino Francesco; 222) marinaio Mahonna Francesco; 223) marinaio Manna Lauro; 224) elettr. Nicoli Michele; 225) elettr. Sommacal Emilio.

226) fuoch. A. Rocco Angelo; 227) fuoch. A. Di Bella Angelo; 228) fuoch. Solinas Costantino; 229) allievo mecc. Dal Checco Ermenegildo; 230) fuoch. O. Fiesoli Luigi; 231) fuoch. O. La Vecchia Giuseppe; 232) nocch. De Robertis Nicola; 233) marinaio Scarpa Olinto; 234) marinaio Ercoles Eugenio; 235) marinaio Ferraro Gaetano; 236) marinaio Accattino Lorenzo; 237) R. T. Fabbro Paride; 238) R. T. Nicolai Dante; 239) can. P. S. Coppola Francesco; 240) can. A. Marino Ugo; 241) elettr. Cabianca Guerrino; 242) marinaio Santi Nunzio; 243) marinaio Mazzella Andrea; 244) marinaio Lepore Giuseppe; 245) marinaio Falanda Pasquale; 246) marinaio Fuoco Truini Evandro; 247) marinaio Bosconò Fiorello; 248) marinaio Cito Albino; 249) marinaio Marchi Mario; 250) marinaio Avvenente Carlo.

251) R. T. Col Mario; 252) can. O. Rossi Paolo; 253) allievo can. Degli Innocenti Sello; 254) elettr. Monopoli Francesco; 255) elettr. Ricucci Ivo; 256) allievo elettr. Freppel Luigi; 257) allievo elettr. Nobili Luigi; 258) sil. Zannin Sesto; 259) sil. Geruzzi Renato; 260) allievo sil. Sabbatini Bartolomeo; 261) allievo sil. De Montis Gemilino; 262) allievo sil. Carnevalini Aldo; 263) allievo sil. Allegretti Giovanni; 264) allievo sil. Mello Domenico; 265) fuoch. M. N. Furlan Alfredo; 266) fuoch. M. N. Zubelich Celio; 267) fuoch. M. N. Cesare Bruno; 268) sil. M. N. Corvaglia Gino; 269) sil. M. N. Luppino Giuseppe; 270) fuoch. A. De Angelis Leone; 271) sil. Conti Guido; 272) sil. Don Vito Nicola; 273) sil. Rubini Ermenegildo; 274) sil. Di Falco Carmine; 275) marinaio Doria Fausto.

276) can. A. De Grandis Giovanni; 277) can. P. M. Francavilla Michele; 278) marinaio Arena Pasquale; 279) elettr. Valentino Giuseppe; 280) elettr. Forgiarini Arduino; 281) sil. Virginio Aurelio; 282) marinaio Virgona Giuseppe; 283) fuoch. Bracco Carlo; 284) motor. nav. Dongiovanni Stefano; 285) elettr. Fugioli Nedo; 286) sil. Barelli Francesco; 287) sil. Dantonio Giuseppe; 288) sil. Rastelli Romolo; 289) fuoch. M. N. Brigandi Francesco; 290) fuoch. M. N. Spazziani Silvano; 291) fuoch. M. N. Simonelli Luigi; 292) fuoch. A. Carena Paolo; 293) fuoch. A. Trovato Salvatore; 294) marinaio Azzarelli Francesco; 295) marinaio Amedei Filippo; 296) marinaio Favalora Giuseppe; 297) marinaio Di Costanzo Francesco; 298) marinaio Americo Giuseppe; 299) marinaio Specca Cesare; 300) marinaio Bull Ciro.

301) marinaio Fazio Domenico; 302) marinaio Albanese Antonio; 303) fur. S. Troise Vito; 304) R. T. Limatola Mario; 305) can. Zilli Alberto; 306) can. Bruno Giuseppe; 307) can. Rosini Vittorio; 308) can. Ricciputo Giuseppe; 309) elettr. Ciol Angelo; 310) elettr. Giardinello Luigi; 311) elettr. Mamuri Giovanni; 312) sil. Di Meglio Angelo; 313) sil. Ferrero Salvatore; 314) fuoch. A. De Martino Gaetano; 315) motor. navale Cugini Bruno; 316) fuoch. Cattaneo Ulisse; 317) fuoch. Laudadio Francesco; 318) fuoch. Verde Gaetano; 319) sil. Mucci Vincenzo; 320) sil. Gusu Bruno; 321) sil. Marinelli Alberto; 322) sil. Mauro Vincenzo.

Personale civile: 323) motorista garanzia Tosi: Molla Gaetano; 324) operaio Scudo garanzia Tosi: Bonacci Alessandro; 325) operaio elettricista garanzia Tosi: Di Comite Vittorio.

DISPERSI

326) capitano di vascello Baroni Enrico; 327) tenente di vascello Trebbi Luigi; 328) tenente di vasc. Cavicchia Scalamonti Vittorio; 329) tenente di vascello Mora Franco; 330) tenente di vascello C. Chiabrera Giovanni; 331) ten. di vascello C. Liguori Clodo-

332) sottotenente di vascello C. Bracco Giuseppe; 333) sottotenente di vascello C. Germano Giuseppe; 334) sottotenente di vascello Gorgo Giuseppe; 335) sottotenente di vascello Rossi Renato; 336) Guardiamarina C. Bornate Giorgio; 337) Guardiamarina C. Hirsch Ottone; 338) Guardiamarina C. Rosati Giorgio; 339) cap. D.M.C. De Ritis Luigi; 340) ten. D.M.C. Stefani Luigi; 341) sottotenente D.M.C. Barucci Spartaco; 342) capitano medico C. Lotti Lorenzo; 343) tenente C.R.E.M. Godano Arturo; 344) capo mecc. di prima classe De Nunzio Donato; 345) capo sil. di prima classe Manzi Giuseppe; 346) capo elettr. di prima classe Bondi Ottello; 347) capo mecc. di prima classe Tiragallo Giovanni; 348) capo mecc. di prima classe Maccarone Antonio; 349) C.R.T. di seconda classe Donzelli Giuseppe; 350) capo sil. di seconda classe Ammazzalorso Umberto.

351) Capo mecc. seconda classe Menolascino Raffaele; 352) capo mecc. di seconda classe Ciampa Michele; 353) capo sil. di terza classe Soldazzi Giovanni; 354) capo elettr. di terza classe Pes Salvatore; 355) capo elettr. terza classe Pignardi Umberto; 356) capo mecc. di terza classe Provetta Nicola; 357) capo mecc. di terza classe Ambrosini Nicola; 358) capo mecc. di terza classe Contu Giovanni; 359) capo furiere di terza classe Persico Carlo; 360) secondo nocchiere Lipari Antonio; 361) secondo capo can. P.S. Molinelli Francesco; 362) secondo capo segnal. Doria Remigio; 363) secondo capo S.D.T. Camisi Carlo; 364) secondo capo r.t. I. Benassi Carlo; 365) secondo capo r.t. Corbo Giuseppe; 366) secondo capo sil. Celebre Antonio; 367) secondo capo sil. Galantini Guidiero Bruno; 368) secondo capo elettric. C. G. Bandieri Bruno; 369) secondo capo elettr. Vitali Cesare; 370) secondo capo meccan. Liquori Mario; 371) secondo capo meccanico Bertini Giovanni; 372) secondo capo mecc. Guarini Sante; 373) secondo capo mecc. De Zuani Italo; 374) secondo capo mecc. Malaguti Mario; 375) secondo capo mecc. Pistolesi Gioacchino.

376) Secondo capo mecc. Torresini Mario; 377) secondo capo fur. Farinola Corrado; 378) serg. nocch. Ottone Matteo; 379) serg. nocch. Mennella Aniello; 380) serg. sil. Esposito Edoardo; 381) serg. elettr. Maroni Arturo; 382) serg. elettr. Augelli Giuseppe; 383) serg. r.t. I. Peretti Pietro; 384) serg. cann. P. Morandini Celeste; 385) serg. can. P. scelto Crudo Pacifico; 386) serg. can. P.S. Verace Antonio; 387) serg. can. P.S. Fiorello Giuseppe; 388) serg. can. P.S. Tommasoni Elio; 389) sottonocch. Fermichella Armando; 390) sottonocch. Gandolfo Adriano; 391) sottonocch. Cutugno Giovanni; 392) sottocapo r.t. Cosmis Giuseppe; 393) sottocapo r.t. Spalladore Luigi; 394) sottocapo r.t. Carcara Guido; 395) sottocapo r.t. Ricci Valter; 396) sottocapo r.t. Matera Luigi; 397) sottocapo can. s. t. Richicchi Rocco; 398) sottocapo can. P.M. Longo Luigi; 399) sottocapo can. P.S. Cordaro Vincenzo; 400) sottocapo can. p.s. Conte Bruno.

401) Sottocapo can. A. Fantani Aliberto; 402) sottocapo can. A. Malentacchi Gino; 403) sottocapo can. O. Atzeni Raimondo; 404) sottocapo can. P.S. Ritacca Francesco; 405) sottocapo s.d.t. Montinaro Costantino; 406) sottocapo s.d.t. Orsini Orlando; 407) sottocapo s.d.t. Giannotti Guido; 408) sottocapo s.d.t. Rozzoni Carlo; 409) sottocapo elettric. Faccioni Natale; 410) sottocapo elettr. Cecere Oscar; 411) sottocapo elettr. La Grassa Calogero; 412) sottocapo mecc. Moro Andrea; 413) sottocapo mecc. Borasso Antonio; 414) sottocapo motor. nav. Licciardello Sebastiano; 415) sottocapo motor. nav. Orlandi Igino; 416) sottocapo sil. Turcolin Guido; 417) sottocapo sil. Carrini Clapifio; 418) sottocapo sil. Gasperi Pietro; 419) sottocapo segnal. Scaltrini Carlo; 420) sottocapo segnal. Marino Matteo; 421) sottocapo fur. Jamiglio Giovanni; 422) sottocapo inferm. Cozzarin Celestino; 423) marinaio Giornatta Carmine; 424) marinaio Sitra Vincenzo; 425) marinaio Vazzana Pasquale.

426) Marinaio Buono Luigi; 427) marinaio Lo Presti Stefano; 428) marinaio Raiola Gaetano; 429) marinaio Carnevale Gennaro; 430) marinaio Cappolino Giovanni; 431) marinaio Falco Sebastiano; 432) marinaio Lighieri Aristide; 433) marinaio Minozzi Alfredo; 434) marinaio Vento Tito; 435) marinaio Buscini Francesco; 436) marinaio Brasachi Dante; 437) marinaio Cancellato Emanuele; 438) marinaio Cortese Raffaele; 439) marinaio Fazzolari Vincenzo; 440) marinaio Ferrigno Vincenzo; 441) marinaio Gerosa Giovanni; 442) marinaio Giuffrida Orazio; 443) marinaio Chitz Giuseppe; 444) marinaio Iatrino Francesco; 445) marinaio Bussi Giuseppe; 446) marinaio Liotta Pasquale; 447) marinaio Longo Antonino; 448) marinaio Mainardi Enrico; 449) marinaio Mallia Antonio; 450) marinaio Magg Francesco.

451) Marinaio Mazzola Mario; 452) marinaio Mercurio Michele; 453) marinaio Rocchi Giulio; 454) marinaio Russo Antonio; 455) marinaio Sirolli Giacomo; 456) marinaio Tone Luigi; 457) marinaio Rizzo Rocco; 458) marinaio Zoch Erminio; 459) marinaio Aprea Raffaele; 460) marinaio Brizzi Antonio; 461) marinaio Mannina Paolo; 462) marinaio Palumbo Pasquale; 463) marinaio Lucido Alberto; 464) marinaio Presti - Pino Angelo; 465) marinaio Celso Giuseppe; 466) marinaio Fonti Umberto; 467) marinaio Manara Angelo; 468) marinaio Mangrabili Giuseppe; 469) marinaio Greco Raffaele; 470) marinaio Marino Luigi; 471) marinaio Guglielmi Antonio; 472) Rt. Bassene Mario; 473) Rt. Ferrari Gianfranco; 474) Rt. Bonissone Carlo; 475) Rt. Gozzi Mario.

476) Rt. Basaignan Silvio; 477) rt. Benedetti Trento; 478) rt. Mascia Serafino; 479) rt. Bandiera Alessandro; 480) cann. P.S. Guerrieri Giulio; 481) cann. P.S. Dossi Elio; 482) cann. P.S. Colaiani Andrea; 483) cann. P.M. Pilardi Francesco; 484) cann. P.M. Navone Nello; 485) cann. P.M. Iometti Angelo; 486) cann. P.M. Quattrocchi Sebastiano; 487) can. P.S. Schepis Felice; 488) cann. P.S. Tito Sebastiano; 489) cann. P. Lazzarini Osvaldo; 490) cann. P. Di Pinto Domenico; 491) cann. P. Nebuloso Mario; 492) cann. A. Allegretti Gildo; 493) cann. A. Farnocchia Armando; 494) cann. A. Martella Pasquale; 495) cann. A. Lassa Stefano; 496) cann. A. Iannacone Vittorio; 497) cann. A. Calvario Giacomo; 498) cann. A. Teodili Ivo; 499) cann. O. Bottino Antonio; 500) cann. O. Parretti Vittorio.

501) can. O. Bondi Francesco; 502) can. O. Putorti Antonio; 503) can. O. Bosco Silvio; 504) can. O. Cacus Ferruccio; 505) can. O. Catalano Rosario; 506) can. O. Celentano Carmine; 507) can. O. Drago Giuseppe; 508) can. Giordano Giuseppe; 509) can. O. Parcireti Orazio; 510) can. O. Riberi Placido; 511) can. O. Russo Giuseppe; 512) can. O. Zanchi Eugenio; 513) can. O. Zuccarini Giulio; 514) can. O. Verdone Antonio; 515) can. O. Ferrigno Salvatore; 516) can. O. Porceddu Enrico; 517) can. O. Vaio Luigi; 518) can. O. Nari Pietro; 519) S. D. T. Inverno Antonio; 520) S. D. T. La Sorsa Silvio; 521) S. D. T. Bovino Modesto; 522) S. D. T. Pescucci Elio; 523) S.D.T. Marcolin Renato; 524) S. D. T. Fantini Mario; 525) elettr. Mussa Savino.

526) elettr. Scagnamilio Mario; 527) elettr. Belli Giovanni; 528) elettr. Radici Ezio; 529) elettr. Passarini Luigi; 530) elettr. Rubino Tommaso; 531) elettr. Burlando Giuseppe; 532) elettr. Salzano Mario; 533) elettr. Villani Ugo; 534) allievo elettr. Domenici Luigi; 535) allievo elettr. Salesse Cesare; 536) allievo elettr. Rotolo Angelo; 537) sil. Chidella Costantino; 538) sil. Barbato Carmine; 539) sil. Gerosa Modesto; 540) sil. Gazzarri Nello; 541) sil. Lucchese Leonardo; 542) sil. Vagonoini Pietro; 543) sil. Tarantino Severino; 544) allievo sil. Consigli Angelo; 545) allievo sil. Rivetti Ugo; 546) allievo sil. Guidi Aldo; 547) allievo sil. Illiano Giovanni; 548) allievo sil. Peccatini Salvatore; 549) fur. Pastore Giovanni; 550) fur. S. Fulcheri Luigi.

551) segn. Nocera Emanuele; 552) segn. De Marchi Angelo; 553) segn. Di Bernardo Alvise; 554) segn. Ciampaglia Franco; 555) carp. Guida Rocco; 556) torp. Cristiano Celestino; 557) torped. Baudo Dante; 558) mot. nav. Malta Armando; 559) mot. nav. Rispoli Genesio; 560) fuoch. O. Gennaro Antonio; 561) fuoch. A. Sorrentino Bruno; 562) fuoch. A. Cevasco Otello; 563) fuoch. Villa Carlo; 564) fuoch. O. Pondia Giovanni; 565) fuoch. O. Carzana Enrico; 566) fuoch. O. Morello Giovanni; 567) fuoch. O. Nepitella Francesco; 568) fuoch. O. Velluto Luigi; 569) fuoch. Cecinato Paolo; 570) fuoch. A. Grimal Alberto; 571) fuoch. A. Rusconi Riccardi; 572) fuoch. A. Ruta Giuseppe; 573) fuoch. A. Spieciariello Spartaco; 574) fuoch. M. N. Zoppo Felice; 575) fuoch. C. M. Convalle Vinicio.

576) fuoch. C. M. Di Liberto Amleto; 577) fuoch. M. A. Rossi Osvaldo; 578) fuoch. M. N. Greco Rosario; 579) fuoch. O. Bottiola Tommaso; 580) fuoch. O. Beni Ugo; 581) fuoch. O. Ciola Gaetano; 582) fuoch. O. Guarracino Severino; 583) fuoch. O. D. Isa Antonio; 584) fuoch. O. Giffa Gerlando; 585) fuoch. O. Tucci Renato; 586) fuoch. O. Bellini Dino; 587) fuoch. O. Bonzanini Ernesto; 588) fuoch. A. Balzarini Fausto; 589) fuoch. M. N. Battolla Wilson; 590) fuoch. M. N. Franchebo Walter; 591) fuoch. M. N. Serra Mario; 592) fuoch. M. N. Di Vanno Alberto; 593) fuoch. A. Vitti Vittorio; 594) fuoch. A. Buttiato Salvatore; 595) fuoch. A. Zemiti Enrico; 596) fuoch. A. Brero Ermenegildo; 597) fuoch. A. Bruzzeco Romualdo; 598) fuoch. A. Maffioretti Giuseppe; 599) fuochista A. Maffea Cosimo; 600) fuoch. A. Montecanti Natale.

601) fuoch. A. Pintos Angelo; 602) fuoch. O. Dessy Antonio; 603) fuoch. O. Defelice Domenico; 604) fuoch. O. Fabbri Guerino; 605) fuoch. O. Marzella Francesco; 606) fuoch. O. Provenzano Giuseppe; 607) fuoch. O. Rusconi Giuseppe; 608) fuoch. O. Tozzini Osvaldo; 609) fuoch. O. Tudone Giovanni.

Personale civile: 610) Cuoco Causarano Francesco.

L'Italia Fascista saluta con commosso fierezza la memoria dei Marinai caduti combattendo contro la Francia e l'Inghilterra.

In questa guerra che assicurerà il compimento delle nostre naturali aspirazioni, e ci libererà finalmente da assurde egemonie, la Marina italiana sta svolgendo un'azione di vastissima portata e di primaria importanza. Si tratta di rendere libera la navigazione nel Mare Nostrum, di debellare una delle più potenti ed agguerrite flotte del mondo, di smentire una volta per sempre la leggenda della invincibilità della Marina inglese. Si tratta anche di dimostrare al mondo l'assurdità della pretesa britannica di dominare il Mediterraneo, il quale — come disse un giorno il Duce — se per gli inglesi è una «via», per noi, Italiani, è «la vita».

La nostra Marina, coadiuvata dall'Arma aerea, ha già inflitto ai britannici colpi durissimi. A Londra, dove la menzogna è ormai eretta a sistema di governo, non si crede ancora riconoscere tutta la gravità del disastro subito dalla Mediterranean Fleet, nei giorni scorsi. Ai primi baldanzosi comunicati sono seguite parziali ammissioni sui successi delle operazioni italiane. Ma tutto il mondo ha ormai appreso la verità; tutto il mondo sa che la flotta inglese, superiore per numero, per tonnellaggio e per armamento, è vergognosamente fuggita davanti all'eroico slancio, alla decisa volontà di combattimento delle unità italiane.

Un altro mito è crollato.

Dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, la Marina dell'Italia Fascista ha riaffermato la sua forza, la sua potenza, la sua incrollabile volontà di vittoria. E i suoi Caduti gloriosi sono ben degni di accompagnarsi, nei cieli della Patria, alle ombre dei Veneziani, dei Genovesi, dei Pisani e degli altri Italiani che fecero un giorno trionfare le loro bandiere su tutti gli oceani; ed a quelle degli eroi indimenticabili delle fulgide imprese marinare dei tempi nuovi, dal Risorgimento alla grande guerra.

Le prime ricompense ai valorosi della Marina

Roma, 17 luglio.

In virtù della delega conferitagli in base all'art. 7 del R. Decreto n. 1423 del 4 novembre 1932-XI, il Capo di Stato Maggiore della R. Marina ha conferito «sul campo» le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Capitano di Corvetta Franco Tosoni Pittoni:

«Comandante di sommergibile, avvistata in ore notturne una formazione navale nemica, composta in incrociatori e cacciatorpediniere, la attaccava risolutamente con siluro ed affondava uno degli incrociatori, nonostante viva reazione nemica, dimostrando in tutta l'azione doti cospicue di coraggio, di serenità e di perizia nella condotta dell'unità al suo comando» (Mediterraneo Orientale, notte sul 12 giugno 1940-XVIII).

Tenente di Vascello Luigi Baroni:

«Comandante di sommergibile, nel corso di una missione in vicinanza di una base nemica, attaccava col cannone un convoglio scortato. Affondava quindi col siluro una grossa petroliera superando tenacemente le difficoltà derivanti da infiltrazioni d'acqua nell'interno dell'unità. Si sottraeva abilmente alla reazione persistente di forze aeree e navali nemiche. Dimostrava cospicue doti di coraggio, di spirito offensivo e di perizia» (Mediterraneo Orientale, 16 giugno 1940-XVIII).

Tenente di Vascello Gio Batta Parodi:

«Comandante e Capo Squadriglia di M.A.S. lanciava le unità della sua Sezione all'attacco di una formazione nemica che, forte di nove unità, aveva iniziato il bombardamento di una città della costa. Nonostante la violenta reazione e la superiorità delle forze avversarie ed essendo le unità colpite da schegge, portava la sezione a breve distanza dalle unità nemiche conducendo a fondo l'attacco e facendole desistere dal bombardamento. Esempio di una decisione energica e sicura, di perizia, di calma e di sprezzo del pericolo» (Mare Ligure, 14 giugno 1940-XVIII).

Sottotenente di Vascello di complemento Nino Conte:

«Comandante e capo sezione di M.A.S., si portava con rapida decisione contro nove unità nemiche che, navigando su diverse colonne, sparavano su città della costa. Incurante del fuoco che il nemico aveva aperto sul M.A.S. al suo comando, pur avendo le unità colpite da schegge, si avvicinava all'avversario lanciando i siluri e facendolo desistere dal bombardamento iniziato. Esempio di una decisione energica e sicura, di perizia, di calma e di sprezzo del pericolo» (Mare Ligure, 14 giugno 1940-XVIII).

Capitano di Fregata Vittorio Meneghini:

«Comandante di sommergibile posamine, eseguiva la difficile missione affidatagli davanti ad una base nemica, nonostante la violenta e persistente reazione avversaria, dimostrando cospicue doti di coraggio, tenacia e perizia nella condotta dell'unità al suo comando» (Mediterraneo Orientale, 5-22 giugno 1940-XVIII).

MEDAGLIA DI BRONZO

Tenente di vascello Giuseppe Cullo.

Capitano G. N. Alessandro Fubbri.

Sottotenente di Vascello di complemento Marco Asle; Guardiamarina di complemento Raffaele Alta; Sottotenente D. M. di complemento Gennaro Materazzo; Sottotenente D. M. di complemento Salvatore Esposito.

Capo meccanico di 1.a classe Aranis Ferini, matr. 27.

Capo Silurista di 3.a classe Francesco Golia, matr. 8839.

Sottotenente di Vascello di complemento Giuseppe Dini.

Capitano di Corvetta Riccardo Boris.

Capitano di Corvetta Andrea Fe O'Gallani.

Guardiamarina di complemento Alberto Bencini.

Nacchiere di 3.a classe D. Renato Ornano, matr. 9694.

Tenente di Vascello Armando Acanfora.

Tenente di Vascello Romeo Romei.

Capitano di Corvetta Alessandro Mazzetti.

Capitano di Corvetta Ermanno Sollazzo.

Un disperso del «Paganini» che scrive rassicurando la famiglia

Firenze, 17 luglio.

Tra i nomi dei militari dati come dispersi in seguito all'affondamento del piroscafo *Paganini* era quello del soldato Enrico Benetti, della classe 1916. La notizia portò, come è facile immaginare, il più profondo dolore in seno ai familiari del Benetti, i quali abitano nella nostra città in via Pandolfini 29. Ma ora i genitori del soldato hanno ricevuto una lettera del figlio in data 16 corr., in cui li rassicura circa la sua sorte, facendo loro sapere di trovarsi sano e salvo presso il reggimento. Così al dolore è subentrata nella famiglia la più grande gioia.

La superiorità italiana nel Mediterraneo nella eco mondiale

San Paolo del Brasile, 17 luglio.

Tutti i giornali pubblicano con grande rilievo le notizie sulle recenti vittorie delle forze navali ed aeree italiane e sui successi italiani in Africa. L'opinione pubblica brasiliana, finora convinta, da una continua propaganda britannica della preponderanza inglese nel Mediterraneo, oggi, di fronte ai chiari e precisi comunicati italiani, così diversi dai reticenti comunicati inglesi, ha subito un netto cambiamento, e considera la situazione come capovolta grazie soprattutto alla perfetta collaborazione della marina e dell'aviazione italiane.

Molta impressione ha suscitato anche il bombardamento di Haifa da parte di apparecchi italiani.

Il continuo affluire di notizie sulle vittoriose azioni dell'Italia, provoca grande entusiasmo nella collettività italiana.

Madrid, 17 luglio.

A commento del comunicato della *Stefani* riassumente le vicende ed il risultato delle operazioni navali del 9 e 10 luglio nel Mediterraneo, tutti i giornali riportano una lunga nota dell'Agenzia spagnola che dice fra l'altro:

«Queste operazioni hanno dimostrato chiaramente la fine della superiorità inglese nel Mediterraneo, e confermano la tesi che le squadre britanniche non potranno più uscire liberamente dai loro rifugi di Gibilterra e di Alessandria.

L'Arriba scrive che per giungere alla vera unità politica del continente, non c'è che una via: «la vittoria militare sull'Inghilterra». A nulla servirebbe una vittoria che permettesse la sopravvivenza del sistema britannico, causa della discordia e delle crisi economiche del Continente.

L'Informaciones col titolo: «Il mare di Roma» osserva che le vittorie delle armi fasciste in terra, in cielo e nel mare avranno, sul risultato finale della guerra, effetti pari a quelli delle vittorie del Reich. Mentre la Germania stringe il blocco contro l'Inghilterra, scrive il giornale, la balda gioventù italiana, sotto il sole cocente, sulle brucianti terre dell'Africa, lima gli artigli al leone inglese, costringendolo a fuggire dalle sue posizioni.

Oslo, 17 luglio.

La stampa odierna mette in grande rilievo i successi italiani nel Mediterraneo ed in Africa, pubblicando lunghi dettagliati resoconti delle azioni vittoriose delle Forze italiane, sotto titoli a grossi caratteri che dicono la fine dell'egemonia britannica nel Mediterraneo.

La torre d'avorio dell'"Empire,, scricchiola sotto i colpi italiani

Le profonde ripercussioni nel mondo arabo - Crolla un prestigio che teneva il posto della reale potenza

Berlino, 17 luglio.

Se non fossero bastati Spartivento e Baleari, ecco ora Haifa che si aggiunge a ricordare al mondo orientale, non meno che all'occidentale, che il Mediterraneo, lungi dall'essere quel luogo inglese che tanti credevano è diventato per gli inglesi un soggiorno pericoloso, dal quale bisogna cominciare a prendere in considerazione l'eventualità di dover fare le valigie; i giornali tedeschi sottolineano la nuova brillante azione dell'aviazione italiana, rilevandone a un tempo insieme con il pieno raggiungimento dell'obbiettivo il duplice aspetto politico-militare; e cioè da un lato la rinnovata dimostrazione che la potenza navale ed aerea fascista ha cominciato a dare della decadenza britannica nel Mare Nostro, e, dall'altro, il perfetto parallelismo della concorde azione della guerra dell'Asse, nel tentativo di colpire al cuore la resistenza ultima del comune nemico, il quale ha, nei depositi di combustibile di Haifa, uno dei suoi punti di maggior sensibilità vitale.

«Questo colpo — così scrive la *Boersen Zeitung*, rilevando quest'ultimo punto — completa efficacemente le azioni di affondamento di navi cisterne britanniche ad opera dei sottomarini tedeschi nonchè dei fortissimi danni da essi apportati nelle ultime settimane alle officine, alle raffinerie e depositi di combustibile delle isole britanniche. In questo modo le azioni belliche delle due Potenze dell'Asse contro la Gran Bretagna si completano a vicenda».

Una verginità perduta

Ma v'è un lato squisitamente politico, che non può sfuggire alla opinione del mondo, e che la stampa tedesca non manca di mettere in rilievo di queste azioni italiane, ed è l'effetto eminentemente istruttivo che esse non possono a meno di esercitare presso l'opinione imperiale britannica stessa e orientale in specie, per la dimostrazione esterna della tramontata sicurezza e inviolabilità dell'Impero.

Vi sono doti verginee che basta che siano toccate una volta perchè si debbano considerare irrevocabilmente e senza ritorni, perdute; e di queste era, presso i popoli dominati ed orientali in specie, la mitica inviolabilità imperiale britannica, che ha costituito, per decenni, più e prima ancora, si può dire, che il formidabile apparecchio stesso della sua flotta, la sua più essenziale difesa, il suo più vero Palladio, di fronte all'estero, e forse la sua sola vera forza di coesione. Infranto è ora, e speriamo per sempre, al fragore lacerante delle bombe italiane, questo vergineo velo di prestigio; spetterà probabilmente ad un non lontano avvenire a farci sapere che cosa sia destinato a rimanere ormai in piedi di quell'apparente coesione.

Ai nomi di Malta, di Spartivento, di Creta e delle Baleari bisogna poi aggiungere, e la stampa tedesca aggiunge, quelli di Mojale e Dolo, i quali vengono in ultimo dopo quello di Cassala, a testimoniare che l'Inghilterra cede abbondantemente, non soltanto brandelli di un prestigio imperiale superato, che era diventato ormai una leggenda, ma cede alla forza delle armi italiane, brandelli veri e propri di territorio, il che è cosa che le succede per la prima volta; e si potrà allora avere la misura della indubbia gravità che questi fatti non possono a meno di assumere, nell'opinione stessa britannica.

L'Egitto non è più sicuro

Lo nota ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rilevando certe eloquenti reazioni, non soltanto propagandistiche ma anche politiche vere e proprie, del governo di Londra — per esempio riguardo all'Egitto — le quali stanno lì a dimostrare che la gravità dei colpi ricevuti dagli attacchi italiani dalla torre di avorio dell'Empire sono già gravemente sentiti e avvertiti al centro.

«Le operazioni delle forze armate italiane — scrive l'autorevole organo — proseguono sulla via del [illegible] e gli inglesi debbono già ammettere di perdere terreno. Ecco infatti che fa capolino nei loro organi di informazione (per esempio a proposito di Mojale) la consueta formula escusatoria della sconfitta come ritirata programmatica. Si tratta di un teatro di guerra in cui l'Inghilterra si sente gravemente colpita; e siccome in questo teatro coloniale gli attacchi dell'Italia cominciano a diventare sensibilissimi, se ne capiscono bene certe conseguenze come ad esempio la pressione che viene esercitata sull'Egitto.

Il giornale allude alla delicata e sempre più acuta situazione che è venuta a determinarsi in quel paese in seguito alla pressione britannica per cacciarlo, contro sua volontà, in una guerra contro l'Italia, pressione che ha determinato una situazione la quale ha finito con lo sboccare all'azione di disarmo dell'esercito egiziano a cui il governo britannico ha dovuto decidersi. Le migliaia di egiziani — scrive il giornale — che or ora hanno dimostrato per il generale capo di stato maggiore egiziano dall'Inghilterra deposto, fanno bene le cause per cui Londra si è ridotta in tanta fretta a smobilitare le truppe egiziane.

L'Egitto non è più sicuro per gli inglesi ed essi vogliono togliere all'allora tanto vantato «alleato» la possibilità di decisioni le quali potrebbero risultare molto sgradite per la Gran Bretagna. Armi in mano agli egiziani sembra non siano cose tranquillanti per gli inglesi. Intanto — così conclude il giornale — il mondo arabo dentro e fuori dell'Egitto, raccoglie sempre nuove esperienze, e tutto ciò avviene mentre dall'India, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda nuove truppe dovrebbero venire in Egitto».

Conversioni sospette

Passando ad altro settore, ma rimanendo sempre sul campo delle disavventure strategico-politiche della guerra britannica, sono poi oggi anche talune manifestazioni della stampa turca che attirano l'attenzione dei giornali. Non v'è bisogno di dire come dopo tutte le rivelazioni del *Libro bianco* tedesco sul doppio gioco di Saragioglu in combutta con Massigli e compagni, l'opinione tedesca guardi con una giustificata diffidenza ad Ankara.

E' in questo momento e su questo stato d'animo che, dopo soprattutto i recenti incontri di Monaco e Berlino, i quali hanno rappresentato per l'opinione tedesca una nuova tappa dell'attuale «stabilizzazione» balcanica che è nel quadro della complessiva strategia della guerra dell'Asse, non possono a meno di venire percepite con diffidenza e sospetti talune voci di stampa di Ankara le quali si fanno tutte ad un tratto sostenitrici e propagatrici delle rivendicazioni, per esempio bulgare, così sulla Romania che sulla Grecia e simili. Ciò da parte di un paese il cui governo, fino a ieri, si era dato mani e piedi alla politica delle potenze occidentali e che, come membro della Lega balcanica, si era fatto uno dei sostenitori più accaniti dello *statu quo* balcanico, non può a meno di dare nell'occhio, in Germania.

La *Boersen Zeitung* in una sua vivace nota dà sulla voce a tale parte della stampa turca osservando come, anche se la situazione europea sia radicalmente mutata e parli ormai chiaro, tuttavia certe troppo vistose virate di bordo da parte di chi ha fatto finora la politica che ha fatto, non possono a meno di destar sospetti e di aver l'aria di voler pescare nel torbido. Non foss'altro che per la decenza, che cosa debbono pensare di un simile voltafaccia morale gli amici della Lega balcanica?

Non basta dire che s'è tutt'a un tratto animati di sviscerato amore per la stabilità della pace; rimangono sempre forti ragioni per sospettare che si tratti piuttosto di far dimenticare il proprio passato e di tentare di saltare nella corrente; ma certe diversioni a 180 gradi addirittura sono fatte apposta per rendere difficile il ritorno della fiducia.

Anche un'altra vivace nota polemica del medesimo giornale riguarda il settore balcanico. E' precisamente una manifestazione del ministro francese a Belgrado (un seguace di De Gaulle) per la festa nazionale del 14 luglio: manifestazione fatta non già alla Legazione, ma eccezionalmente al cimitero dei caduti francesi, e che, con la partecipazione di ufficialità e di alte personalità politiche jugoslave di orientamento francofilo ha finito per assumere carattere antitedesco. Il giornale tedesco lo rileva come un sintomo di «poca chiarezza» di taluni circoli jugoslavi in un momento in cui la nuova realtà che parla chiaro in Europa consiglia a tutti i governi una linea chiara di politica estera, dalla quale tutto dipende nell'interesse stesso dei relativi paesi. Sono cose — conclude il giornale — che non rimangono inosservate a Berlino.

Giuseppe Piazza.

Le vittorie marinare italiane e le revisioni politiche balcaniche

Budapest, 17 luglio.

Gli onori della cronaca sono tutti alle Forze Armate d'Italia che nel Mediterraneo ed in Africa giorno per giorno colpiscono prestigio ed integrità dell'impero inglese.

«Gli inglesi avranno un bel dire che abbandonando Mojale alle vittoriose truppe italiane hanno compiuto una ritirata strategica — scrive la *Magyarorszag* — sui fatti militari e sui loro effetti politici si potrà polemizzare nei bollettini europei, non però nei villaggi africani dove la popolazione indigena apprezza la forza e si sottomette a questa forza specialmente quando si accorge che essa significa anche un trattamento migliore». Nel parlare degli «eroi di Mojale» si rilevano le straordinarie doti di combattenti coloniali di cui danno prova gli ufficiali italiani comandanti le truppe indigene.

Ma più grande ancora è l'impressione suscitata dalle operazioni nel Mediterraneo, la cui importanza non era stata capita subito: ora la orgogliosa flotta inglese, che già costituì il fondamento dell'impero britannico, la si vede fuggire, simile a selvaggina inseguita, da un porto all'altro. Il primo incontro con la giovane Marina d'Italia ha scosso la tradizionale fede nella superiorità della potenza navale britannica, nota il *Pester Lloyd*, e se nelle battaglie venture la fede crollerà del tutto, allora nel Mediterraneo si svilupperanno realtà politiche completamente nuove.

Come in Ungheria, considerazioni del genere si fanno in altri paesi del sud-est europeo e non perderemo tempo a vedere governi che furono agiofili sol perchè vollero combattere l'affermazione della potenza navale italiana nel Mediterraneo procedere a nuove più radicali revisioni della loro politica.

Col passar del tempo la pace armata dei Balcani si consolida. Detto proprio fra noi, una gran voglia di menar le mani non ci deve essere, quindi si è lieti di discorrere delle future sistemazioni amichevoli. Il comandante della guarnigione romena di Arad in Transilvania ha fatto ai giornali dichiarazioni che in Ungheria vengono registrate con interesse, in quanto qui risulta che il si sgombra: «Tengo a dichiarare — egli ha detto — che l'esercito è assolutamente pronto a rispondere subito e nella maniera più energica ad ogni eventuale tentativo. Non è un segreto che Arad si trovi nelle vicinanze della frontiera, ragione per cui è naturale che le autorità diano l'ordine di trasportare nell'interno tutto quanto possa ostacolare le truppe durante le operazioni».

Ma di evacuazione vera e propria, a giudizio del generale comandante non si dovrebbe parlare e perciò la popolazione romena (la quale di certo avrà supposto che si è alla vigilia della restituzione del territorio all'Ungheria) non ha motivo di allarmarsi.

A Budapest non si è però ottimisti sullo sviluppo dei rapporti fra Turchia e Russia Sovietica, anzi proprio questa sera una nota dell'agenzia *Budapester Nachrichten* scrive ritenersi negli ambienti della capitale che l'ottimismo sfoggiato dai giornali turchi non ha base; le rivelazioni del Libro Bianco tedesco sono state gravi e la posizione della Turchia è ormai delicata. Per ora dunque a Budapest non si vedono gli indizi e le possibilità di un miglioramento dei rapporti russo-turchi.

Secondo gli ultimi calcoli ufficiali il raccolto dei cereali si annunzia per la Romania non ricco, al contrario: invece della media abituale di quaranta milioni di quintali di grano quest'anno non bisogna spettarsi più di sedici milioni e duecentomila quintali, cifra questa che evidentemente risente anche della perdita della Bessarabia, la quale forniva il 20 per cento della produzione totale romena di grano, e tratteneva per se stessa pochissimo, mentre per altri cereali, come l'orzo e la segale, arrivava al 33 ed al 30 per cento. (Nel frattempo i contadini della Bessarabia hanno mietuto pure sui campi dei proprietari romeni fuggiti). Con la Bessarabia è svanita anche una parte notevole del patrimonio zootecnico del paese e fra l'altro più del quarto del patrimonio equino; minima è stata la perdita di aziende industriali che in Bessarabia avevano importanza assai scarsa. Nella Bucovina la situazione era differente, ma in compenso non sarà andato perduto che il 5 per cento delle industrie romene.

Italo Zingarelli

Ripresa del servizio aereo fra Germania e Spagna

Berlino, 17 luglio.

Il servizio aereo-postale fra la Germania e la Spagna, con scalo a Lione, è stato iniziato ieri.

Giusta misura di Franco

La Spagna rompe le relazioni col Cile

Madrid, 17 luglio.

La Spagna ha rotto le relazioni col Governo del Cile.

Una nota ufficiosa del Ministero degli esteri dice che, da quando il fronte popolare è al potere, il Governo di quella Repubblica non ha mancato occasione dall'accordare aiuto e protezione ai fuorusciti rossi spagnoli, appoggiandone la campagna di provocazione e di ingiurie in pubbliche riunioni ed attraverso la stampa, contro la nazione spagnola. Alle reiterate proteste del Governo di Madrid contro tale atteggiamento — contrario ai più elementari doveri di correttezza e di cortesia che devono essere osservati dai Governi verso gli Stati con i quali essi hanno relazioni — il Cile ha risposto sempre evasivamente ed ostilmente. Tale stato di cose era diventato intollerabile.

Il 17 giugno u. s. in un comizio svoltosi nel Cile, alcuni oratori insultarono gravemente la Spagna ed il Caudillo alla presenza del Presidente della Repubblica cilena, ed i discorsi vennero diffusi attraverso la radio ufficiale. Alla protesta dell'incaricato di affari spagnolo si rispose che il Governo cileno, come tale, non si rendeva solidale con gli oratori, ma non adottava alcun provvedimento. La nota conclude: «Il Governo spagnolo non potendo permettere il perdurare di simile stato di cose senza che la sua decisione significhi ostilità verso il popolo cileno, si vede obbligato a rompere le relazioni diplomatiche, sino ad ora intrattenute col Governo del Cile, ordinando al suo rappresentante presso quella Repubblica di abbandonarla immediatamente e consegnando contemporaneamente i passaporti al rappresentante cileno a Madrid».

La Jugoslavia ad una svolta dei suoi ordinamenti interni

Un pronunciamento dei «frankisti» croati contro la democrazia di Macek e del Governo di Belgrado

Belgrado, 17 luglio.

Una sciabolata a piene braccia è stata tirata dai croati frankisti i quali sono gli assertori di una Croazia indipendente e autoritaria contro i capi del partito croato di Macek, che «fanno sforzi per abbandonare il cadavere della democrazia e per mostrarsi simpatizzanti dell'asse Roma-Berlino».

«Popolo croato — dice fra l'altro il manifesto — la putrida menzognera ebraica massonica democrazia è stata distrutta in un tempo incredibilmente breve; la caduta dell'imperialismo britannico è questione di giorni. Gli affiliati alla Francia e alla Gran Bretagna mostrano ora di simpatizzare con l'Asse, ma noi diciamo: è troppo tardi, ora s'è scatenata una bufera che li travolgerà». Dopo alcuni accenni personali riguardanti specialmente il segretario del partito di Macek, Krnjevic, accenni piuttosto duri, il manifesto ricorda le dichiarazioni di Macek alla stampa francese secondo le quali egli «sale e scende insieme alle democrazie occidentali» e afferma che la democrazia jugoslava, ora che la vittoria degli Stati totalitari è cosa fatta, svolge tuttavia una politica ambigua: da una parte simpatizza con gli Stati dell'Asse, dall'altra mantiene la mobilitazione generale e combatte i nazionalisti croati tenendoli fuori legge. Chiediamo — dice il manifesto —: contro chi è diretta questa mobilitazione? Essa dimostra soltanto che i signori democratici sperano forse che qualche cosa avverrà all'ultimo momento».

Vecchie incrostazioni

E' certo che il manifesto dei frankisti, ispirato a criteri assai partigiani che il popolo jugoslavo non potrà condividere, ha suscitato molte approvazioni nel punto riguardante l'inutile mobilitazione la quale, è vero, comincia tardivamente a rallentare, e nel punto che riguarda le riforme sociali, le quali non saranno possibili fino a tanto che gli uomini dei vecchi regimi, nutriti di latte e di pane democratici e forse non soltanto di latte e di pane, rimangono avvinghiati al potere. La buona volontà del presidente Zvetkovic, che malgrado i suoi compromessi con Macek e con certe frazioni della democrazia serba è da considerare per la sua natura e il suo spirito un uomo nuovo, si rompe appunto contro il sistema dei suoi compagni di governo, un sistema di rinvii e di lentezze, di mezze misure che il tempo più non consente. Una opposizione netta inconfondibile gli viene persino dal ministro della Giustizia, il quale scrive che «è incomprensibile come corrano voci di certi cambiamenti politici riguardanti l'ordinamento dello Stato in senso corporativo, il cui significato non si vede e la cui utilità è problematica». Il guaio del governo di Zvetkovic, un guaio irreparabile, è che è venuto alla luce con colori e sentimenti democratici non perchè democratico fosse o volesse essere il presidente ma perchè la liquidazione così repentina e tuttora oscura di Stojadinovich, accusato di fascismo, imponeva appunto al successore l'etichetta democratica.

La situazione poi è peggiorata con l'avvento dei croati al potere. Per anni e anni Macek, erede dell'illogico e irrequieto Radic, e i suoi seguaci si sono lavati nelle acque della Senna e del Tamigi hanno avuto contatti assidui con i rappresentanti ufficiali della Francia e dell'Inghilterra, i quali si sono presa perfino la briga di fare visita a Zagabria anche quando potevano parere, come erano, una mancanza di riguardo anzi un pronunciamento contro il governo di Belgrado (il signor Brugère ministro di Francia era destituito dal suo governo aveva fatto della sua casa il quartier generale della democrazia croata e serba): per anni e anni essi hanno combattuto i regimi totalitari celebrando l'invincibilità delle democrazie occidentali ora ridotte in polvere.

Che farà Zvetkovic?

Zvetkovic si è trovato dunque le mani legate quando con simili compagni di governo ha tentato di cominciare la riforma dello Stato; e poi la riforma che egli intende fare, se ha da essere seria e profonda, non manderebbe a monte l'accordo serbo-croato quell'accordo che è costato tante amarezze e tanto rinuncie ai serbi? E' chiaro che uno stato totalitario, diciamo anche un semplice stato che voglia dominare veramente gli uomini e le cose, non potrebbe tollerare i compartimenti: così uno stato jugoslavo che volesse foggiarsi sull'esempio dell'Italia e della Germania non potrebbe esercitare la sua autorità sui due terzi del paese, lasciando la Croazia al criterio del reggimento democratico. La riforma dello stato jugoslavo, noi non ne dubitiamo, è necessaria, obbligatoria visto che il mondo cammina velocemente e chi resta indietro è destinato alla rovina; non dubitiamo delle buone intenzioni del presidente Zvetkovic e di qualche suo collaboratore, ma siamo convinti che il compito è difficile se non impossibile. Le vecchie classi dirigenti hanno fatto il loro tempo; vi è ora qua in Jugoslavia una frattura profonda tra il popolo ansioso di una riforma rapida e utile e i suoi dirigenti politici i quali lo interpretano a rovescio. Il popolo in ogni sua categoria intuisce la necessità di mutare rotta, gli uomini politici invece pensano che ci sia tempo, che il rinviare le cose possa dare respiro e salute. Il compito di Zvetkovic, reso difficile da tutte queste condizioni negative, pare sia limitato per il momento alla ricerca di una soluzione ministeriale la quale mettendo da parte certi ministri irriducibili gli consenta almeno un piccolo avvio alla riforma.

Per il resto non vi è nulla da segnalare all'infuori di una maggior distensione degli animi per la migliorata situazione danubiano balcanica e un più forte accostamento della politica ufficiale all'Italia e alla Germania.

Alfio Russo

Bolscevizzazione in atto in Lituania

Kaunas, 17 luglio.

Il Ministro delle Finanze ha emesso un decreto in forza del quale tutte le imprese industriali e commerciali, come pure gli artigiani, devono versare alla banca di Stato i loro incassi giornalieri, meno una piccola parte che varia dal 5 al 10 per cento.

Un altro decreto stabilisce che entro il 22 corrente dovranno essere dichiarate tutte le quantità di materie prime e di merci possedute. (D.N.B.)

Il grano agli ammassi

Prezzi e costi - Tranquillante situazione per i produttori - Un dovere dell'ora

Roma, 17 luglio.

L'«Agenzia Economica e Finanziaria» pubblica:

«Il prezzo del frumento che verrà conferito agli ammassi nella corrente campagna agraria non è stato ancora stabilito. Pertanto ai conferenti sarà corrisposto un anticipo, tenendo per base i criteri adottati nella decorsa annata. Il saldo sarà effettuato a suo tempo ed in misura che al momento non può essere stabilita, ma che corrisponderà certamente al maggior costo di produzione rispetto a quello dell'annata agraria decorsa. Gli agricoltori non devono sperare un aumento di prezzo superiore all'aumento del costo di produzione, però devono sapere che ad essi è assicurata una situazione di piena tranquillità, che permette loro e, nello stesso tempo, impone loro di intensificare in questo momento gli sforzi produttivi».

Il blocco dei prezzi

Imminente pubblicazione del decreto - Affitti e stipendi - I contratti collettivi prorogati

Roma, 17 luglio.

Si annuncia prossima la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto relativo al blocco dei prezzi delle merci, dei salari, retribuzioni e servizi, nonchè la proroga del blocco sugli affitti e la sospensione degli sfratti salvo, come già dicemmo, in casi di morosità od immorale uso della cosa locata.

Come è noto, nella riunione di giovedì scorso, il comitato interministeriale per il coordinamento dei prezzi riaffermava la necessità assoluta d'impedire qualsiasi aumento dei prezzi delle merci e dei servizi. Il Comitato invitava di conseguenza le autorità a vigilare con il massimo rigore sulla osservanza di questo deliberato, inteso soprattutto a superiori finalità politiche e sociali. Ne viene di conseguenza che le norme automaticamente stabiliscono la proroga del blocco delle pigioni e la sospensione, salvo in caso di morosità e di immorale uso della cosa locata, degli sfratti. In particolare condizione è tenuta la situazione delle famiglie che hanno richiamati alle armi.

In conseguenza alla stabilità degli stipendi e dei salari, vengono anche prorogati i contratti collettivi di lavoro che fossero per scadere.

Le udienze pontificie

La consorte dell'Ambasciatore Taylor - 80 coppie di sposi novelli

Roma, 17 luglio.

(G.C.) Il Papa ha ricevuto in udienza privata la signora Taylor, consorte del rappresentante diplomatico di Roosevelt presso il Pontefice. La signora ha dato al Papa notizie sullo stato di salute del diplomatico e lo ha ringraziato dell'interessamento che Pio XII ha dimostrato durante il periodo più grave della sua infermità.

E' giunto a Roma da Bologna il cardinale Nasalli-Rocca arcivescovo di Bologna, che dovrà presiedere la riunione della Commissione cardinalizia incaricata di scegliere il bozzetto per il monumento da erigersi nella Basilica di San Pietro al defunto Pontefice Pio XI.

Nell'udienza generale il Papa ha ricevuto nella Sala Ducale ottocento persone fra cui ottanta coppie di sposi novelli. Prendendo occasione dalle feste di San Camillo De Lellis, di San Vincenzo De' Paoli e di San Gerolamo Emiliani, il Papa ha esaltato in essi gli eroi della multiforme carità cristiana. Ha invitato tutti a esercitare preziose virtù specialmente nei confronti dei deboli, degli infermi e dei fanciulli. Rivolgendosi più particolarmente agli sposi, ha raccomandato loro di usare molta e illuminata carità verso i figli, se desideravano che essi un giorno la usassero verso di loro.

La Principessa visita l'Ospedale militare di Caserta

Napoli, 17 luglio.

Accompagnata dall'Ispettrice regionale della Croce Rossa Italiana, oggi la Principessa di Piemonte ha effettuato una minuziosa visita all'Ospedale militare di Caserta, passando poi in rassegna il Gruppo delle locali crocerossine. L'augusta Dama, al suo arrivo e alla sua partenza da Caserta, è stata salutata dalla popolazione con vibranti acclamazioni.

La nuova Europa senza gli ebrei

I giovani popoli d'Europa, che sono i forgiatori del nuovo destino del vecchio Continente, sentono pur nel pieno ritmo della battaglia la febbre della costruttività; l'Europa sarà e rinascerà nello spirito delle grandi rivoluzioni nazionali di Italia e di Germania che sono state le anticipatrici del nuovo ordine, della nuova civiltà. Qualche idea, qualche direttrice già si fanno strada in articoli e in discorsi; ma non è nello stile rivoluzionario abbandonarsi a intrecciar programmi troppo particolareggiati: l'alacre genio dei due Condottieri saprà tracciare le linee dell'edificio europeo al momento giusto. Quello che noi sappiamo è già acquisito nell'ideale e nella vita delle due Rivoluzioni: la nuova civiltà europea sarà la civiltà del lavoro misura integrale dei valori umani, e si spezzerà l'idolo dell'oro che aveva condotto alla decadenza europea attraverso la speculazione, l'affarismo, la corruzione. Già esistono gli estremi tecnici per questo profondo rovesciamento di valori; e Italia e Germania hanno insegnato prime la via colla loro organizzazione autarchica che ha finito per spingere l'oro in un solo rifugio, quindi sostanzialmente per isterilirlo; già l'ambiente morale è maturo per la grande liberazione e là dove gli ostacoli erano troppo fitti o cancrenosi per arrendersi alla persuasione è passato il filo della spada che giudica inesorabilmente.

Da qualsiasi aspetto si osservi tale palingenesi essa esige una condizione preliminare, necessaria, l'eliminazione totale e definitiva dall'Europa degli ebrei.

Il vecchio ordine che è crollato o sta crollando miseramente era la società che lo spirito giudaico aveva preconizzato, preparato, permeato, corroso, dominato coll'ansia messianica di ottenere la sua grande rivincita religiosa, morale, politica, economica e che in fondo giorno per giorno esso stava realizzando; è naturale, è giusto, è fatale che la vittoria delle nuove idee liquidi senza possibilità di infiltrazioni, sia pure a lunga scadenza, quello che era stato il fermento vivo e continuo di dissolvimento e di decomposizione. Se gli ebrei avessero potuto seguitare la loro opera solo per qualche decennio è certo che l'Europa, in quello che di più nobile ed elevato raccoglie questa espressione geografica, sarebbe finita; ora che l'Europa rivive e rinasce, essa deve liberarsi una volta per sempre della razza che costantemente ne ha insidiato la compagine.

Non bastano le misure preventive che la Germania e l'Italia hanno provvidenzialmente adottate quando i loro provvedimenti non potevano avere che un carattere interno; la storia può essere una maestra sicura se saggiamente osservata: per secoli e secoli gli ebrei si erano adattati a vivere ai margini delle antiche società; per secoli e secoli hanno sempre saputo fiutare e scoprire i punti di debolezza delle vecchie società per insinuarvisi ed alzare la testa; ricacciati violentemente essi hanno sempre saputo attendere la loro ora tramandandosi la tenace brama di vendetta di generazione in generazione. Finchè spuntò l'alba della Bastiglia e la piovra velenosa lanciò le sue braccia in ogni direzione occupando i posti di più abile comando, umiliando gli ingenui *goym*, instaurando la società demo-capitalistica, la più consona alle loro capacità e al loro piano di asservimento del mondo ai gruppi dell'alta finanza, cioè a loro stessi.

Ora che la minaccia più grave si è dileguata ci accorgiamo ogni giorno più quanto essa sia stata vicina, immediata, quasi inesorabile. Ed appunto questa coscienza ci deve spingere alla più fredda inflessibilità. La Rivoluzione delle Camicie Nere e delle Camicie Brune ha trionfato proprio contro quel mondo che sembrava ed era plasmato ad uso giudaico; occorre trarne tutte le conseguenze. La vittoria militare ci renderà arbitri di molteplici soluzioni internazionali che fino a ieri apparivano precluse dalle democrazie tenute in pugno dagli ebrei: e allora perchè non risolvere il problema non secolare ma millenario, il problema che affaticò Roma e che si perpetuò attraverso tutti gli evi mordendo incessantemente sull'unità cattolica, sino a frantumarla, nella maniera più totalitariamente radicale? Non bisogna cullarsi nell'illusione che ormai il pericolo è prevenuto con barriere insormontabili; fu questa l'eterna illusione di quanti nei tempi più diversi si opposero al giudaismo; le prospettive non possono essere di anni e nemmeno di decenni, ma di secoli; Israel ha il fiato lungo; sa aspettare; sa percepire ogni attimo di stanchezza o di altrui divisione per penetrare lentamente. Il verme non si vedrà ma ci sarà ugualmente e lavorerà.

Occorre che gli ebrei siano sgombrati dall'Europa e il più lontano possibile, nelle condizioni più sfavorevoli ad un loro ritorno. Del resto i più intransigenti sionisti non vanno predicando la necessità e l'opportunità di un *foyer*? L'assurdo è stato di aver tentato di crearlo proprio nel Mediterraneo, bacino civilissimo che ha sofferto più di qualsiasi altra zona della permeazione ebraica.

Si è parlato e si parla del Madagascar; la soluzione è senza dubbio delle più felici; la grande isola dell'Oceano Indiano col suoi 600 mila kmq. di superficie, coi suoi climi e le sue colture diverse offre un largo campo di lavoro per chi vuole lavorare; essa può accogliere senza difficoltà insormontabili i milioni di ebrei che ancora abitano nelle parti di quell'Europa destinata, sotto la direzione delle Potenze dell'Asse, a riportarsi alla testa, com'è suo dovere e suo diritto, della storia del mondo.

Comunque, nel Madagascar o altrove (il Madagascar gode la posizione privilegiata di essere un'isola lontana) la migrazione che libererà l'Europa dagli ebrei dovrà avvenire: non sarà questa la condizione sufficiente per il formarsi della nuova Europa, ma è certamente una condizione necessaria. Senza gli ebrei il respiro dell'Europa sarà più vasto e più puro.

Noi non siamo dei miracolisti; l'Europa di domani avrà i suoi problemi, i suoi contrasti, le sue emulazioni e forse potranno anche determinarsi degli urti poichè le stirpi arie sono battagliere per eccellenza, dotate di due qualità caratteristiche, la volontà di combattimento e la capacità costruttiva, cioè doti che gli ebrei non possiedono in senso assoluto. Ma non sono simili difficoltà che potranno determinare una decadenza europea: la civiltà, i popoli decadono solo in quanto si contaminano e si corrompono. Non c'è dubbio che in Europa il massimo virus di contaminazione e di corruzione è stato portato dagli ebrei da ogni punto di vista, a cominciare da quello fondamentale che è l'imbastardimento del sangue.

Purificata dal giudaismo in tutte le sue forme l'Europa potrà attendere per secoli sicuramente al suo primato di civiltà.

Alfredo Signoretti

Il malcontento dilaga nel mondo politico inglese

San Sebastiano, 17 luglio.

Si ha da Londra che l'odierno numero del laburista *Daily Herald* protesta contro i metodi della propaganda ufficiale propinata ai giornali da Duff Cooper, ministro delle informazioni. Dopo avere affermato che la diffusione di false voci di pretese divergenze fra Hitler e i suoi gerarchi e di immaginarie manifestazioni di malcontento fra la popolazione tedesca per l'andamento della guerra, non ottiene l'effetto desiderato nè sull'opinione inglese nè all'estero, il giornale così conclude:

« Bisogna essere e dimostrarsi forti nel giudicare la situazione, ed anzichè lasciarsi illudere da simili puerili invenzioni, bisogna guardare i fatti in faccia senza tentare di travisarli ».

Il *News Chronicle* d'altra parte dichiara assurda la legge che contempla l'arresto di coloro che diffondono false notizie ed invita il Governo ad esercitare piuttosto i suoi poteri di repressione fra le personalità del mondo politico e finanziario, fra le quali si verificano innumerevoli manifestazioni di malcontento e di disfattismo.

(Stefani)

52 milioni di dollari-oro arrivati a New York

New York, 17 luglio.

E' arrivato nel porto di New York il piroscafo inglese « Eastern Prince » con a bordo 52 milioni di dollari oro della Banca d'Inghilterra. Il « New York Herald Tribune » comunica che più di un miliardo e 750 milioni di dollari oro, in moneta straniera, si trovano attualmente nei depositi della Banca Federale di riserva.

GLI AEREI CONTRO LE NAVI

Colpi precisi sul nemico

(Documentario dal Mediterraneo)

Un incrociatore britannico colpito a poppa da una bomba nonostante la violenta manovra a sinistra chiaramente visibile dalla scia. (Telefoto)

Forze navali inglesi in navigazione a sud dell'isola di Creta bombardate e colpite dai nostri apparecchi (Telefoto)

Piloti dell'Aeronautica a rapporto immediatamente prima di partire per un'azione di bombardamento

Con qualche rispetto per Dickens

Un Baedeker malriuscito -- Quello che non vide ma che, ahilui, scrisse

Con tutto il rispetto per il signor Dickens, scrittore di chiara e meritata fama, padre dell'umorismo e re del sentimento, bisogna dire, rileggendo le sue Pictures from Italy scritte, sia pure, nel 1846, che questo grand'uomo, che capiva tutto, dell'Italia non capì un bel niente, e danneggiò fortemente le turbe dei suoi fedeli e affezionati lettori descrivendo loro il nostro Paese come il più squallido, il più triste, il più sporco di tutti i paesi della Terra: un paese di povera gente che muore di fame in riva ad incantevoli golfi, sotto il cielo sereno, fra statue di Canova e dipinti di Raffaello.

Lo danneggiò e continua, dopo morto, a danneggiarlo. I danni prodotti dai grandi uomini sono incalcolabili: non si limitano ai contemporanei, colpiscono i posteri per generazioni e generazioni. Ancora oggi mezza Inghilterra vede l'Italia attraverso la descrizione di Dickens, e a questa metà appartiene forse anche il signor Churchill se, a quanto si dice, continua ad aver fiducia nella Home Fleet e nella vittoria finale. Ma il signor Churchill non è in buona fede: sa che l'Italia è diversa da quella descritta da Dickens, e tutte le sere accarezza amorosamente l'aeroplano col quale, al momento opportuno, cercherà di ripararsi in America.

Dickens, da buon inglese di quei tempi, venne in Italia grasso, con gambette corte, basette lunghe, mazza d'avorio, convinto che la sua visita fosse un grande onore per quei ventitrè milioni di poveretti che a quell'epoca rattristavano con la loro presenza le bellezze naturali comprese fra le Alpi e la Sicilia; e s'aspettava (non lo confessa, ma si capisce) vibranti manifestazioni popolari nelle principali città della penisola; la vista del Papa Gregorio XVI che, sulla soglia della Porta del Popolo gli avesse consegnato, con inchini, su un cuscino di velluto rosso, le chiavi della Città Eterna, non lo avrebbe meravigliato.

Invece, quando Dickens entrò in Roma, il Papa rimase perfettamente indifferente, e le popolazioni, che nemmeno sospettavano dell'esistenza dell'illustre scrittore, continuarono spensierate le loro feste carnevalesche di cui appunto quel giorno si celebrava l'inizio.

Dickens aveva spirito, sì, ma non bisogna esagerare: sono appunto gli uomini di molto spirito quelli che ne hanno meno: per cui: « Roma — dice —, in fondo non è un gran che. Me l'aspettavo meglio. Vi confesso che quella sera andai a coricarmi con la più grande indifferenza nell'animo e con l'entusiasmo quasi del tutto spento ».

Vanità delusa a parte, Dickens s'aspettava di vedere un'altra Roma, la Roma ch'egli s'immaginava, piena zeppa di ruderi, di monumenti, di rovine, di ossa d'antichi romani, di elmi e corazze arrugginiti sparsi qua e là; non solo, ma questa roba voleva vederla subito, prima ancora d'entrare per la Porta del Popolo, tutta bene schierata lungo la via Flaminia: il Colosseo, la tomba di Cecilia Metella, l'Arco di Tito, la basilica di Massenzio, la cupola di San Pietro... Avido com'era di monumenti, il fatto che non fossero tutti insieme e che bisognasse andarli a cercare qua e là per Roma, lo addolorava moltissimo.

E quando li vede, poi: « Sì » dice « ma in fondo... ».

San Pietro, per esempio, gli piacque. « Tuttavia » scrive « non provai un'emozione fortissima. Ne provai una assai maggiore in molte cattedrali d'Inghilterra, quando echeggiano le note dell'organo... ».

Ah, se Michelangelo avesse prevista la visita del signor Dickens! Avrebbe incluso nel progetto della cupola un continuo suono d'organo per procurare forti emozioni all'illustre scrittore.

Nemmeno i Musei Vaticani gli piacciono: « Una buona parte delle opere che vi si vedono è roba scadente ».

San Francesco e San Sebastiano gli sono antipatici: « Non nutro alcuna predilezione per i tanti San Franceschi e San Sebastiani, due santi che, bisogna ammetterlo, devono aver avuto delle qualità artistiche di un merito raro perchè si possa spiegare la straordinaria moltiplicazione che i pittori italiani ne hanno fatto ».

Cosicchè io penso che l'aria triste e addolorata di questi due nostri Santi derivi in gran parte dal dispiacere di non essere simpatici a Carlo Dickens.

L'incontentabile viaggiatore, che s'era figurata un'Italia a modo suo e la trova diversa, ha delle severe parole di rimprovero anche per la Torre di Pisa: troppo piccola, poco pendente: ... « e poi » dice « ero convinto di vederla sorgere nel cuore della città, e fu una sgradevole sorpresa per me vederla sorgere in una piazza della periferia ».

Colpa sua, però: doveva preannunziare ai pisani la sua visita; certamente quei bravi cittadini avrebbero trovato il modo, per fargli piacere, di spostare, sia pure temporaneamente, la Torre nel centro dell'abitato.

Per sfogare il suo disappunto, il celebre scrittore aggiunge che Pisa è piena di mendicanti e di fanciulli storpi.

Livorno, invece, gli piace. Ma sapete perchè? Perchè in questa città riposano le ossa di Smollett.

Smollett era uno scozzese nato nel 1721 a Dalquhurn, nel Dumbartonshire. Scrisse una commedia che fu fischiata, e allora abbandonò il teatro per fare il chirurgo. I malati si ribellarono, perciò abbandonò la chirurgia, tornò alla letteratura e scrisse un romanzo. I lettori s'ammutinarono, per cui Smollett tentò un ritorno alla chirurgia, ma trovò talmente ostili non solo i malati, ma perfino i malaticci, che riparò in Italia, a Livorno, dove morì nel 1771.

Ecco, signori, la ragione per cui Livorno piace al signor Dickens. Il quale si degna di entrare in Milano il cui Duomo gli piace molto, ma lo crede dedicato a San Carlo. Ora, siccome Dickens non può sbagliare, siamo noi che sbagliamo, ostinati come siamo nell'errore di ritenerlo dedicato alla Madonna.

Quante cose s'imparano leggendo le Pictures from Italy! Si impara, per esempio, che dell'Ultima Cena di Leonardo non si vede più niente; che Mantova è una città paludosa; che gli affreschi del Correggio, a Parma, non dovrebbero esistere più da molti anni, dato che nel 1846 Dickens dava loro tutt'al più cinque o dieci anni di vita; che i cani, a Piacenza, sono magri e stecchiti, e che solo in Inghilterra esistono cani grassi, paffuti, ben coloriti, dal portamento nobile e distinto.

Quale triste effetto fanno i cani, a Piacenza, al signor Dickens! Anzitutto sono nudi e scalzi, segno di estrema indigenza; e poi hanno un modo deplorevole di camminare: non procedono maestosamente nel bel mezzo della strada, ma rasente i muri, e ogni tanto si arrestano, tornano indietro, annusano i pilastri, e fanno pubblicamente ciò che i cani di Londra fanno, con dignità, in luoghi appartati e discreti. Tutta un'educazione da rifare, tutta una mentalità da estirpare...

A Genova, tutti i fanciulletti sono storpi o rattratti. Nel vedere un fanciullo sano, Dickens manda grida di meraviglia e domanda se è stato importato dall'Inghilterra. Perfino sulle mucche il grande scrittore trova qualcosa da dire.

E' con disgusto, vedendo nella campagna ligure una decina di mucche pascolanti, ch'egli esclama: « Se ne stanno tutto il giorno ferme, immobili, rimpinzandosi d'erba e godendosi il dolce far niente! ».

Quale differenza con le mucche inglesi, attive, alacri, laboriose! Le mucche inglesi, oltre a dare il latte, fanno lavori di cucito, segano alberi, riparano scarpe, battono il ferro sull'incudine, e soltanto la domenica si concedono un meritato riposo, recandosi cantando, in gite di piacere, sulle pittoresche rive dei laghi della Scozia.

E dovunque, in tutta la penisola, desolazione, miseria, ozio, rovine, fanciulletti rattratti.

Certo, dev'essere un fiero colpo, per gli estimatori di Dickens, vedere i guai che i discendenti di questi fanciulletti rattratti stanno combinando all'Inghilterra; e la fiducia nel Maestro deve aver subito in questi ultimi tempi una ben rude scossa.

Ancora un po' di tempo, signori, e poi anche noi faremo un bel viaggetto in Inghilterra; e ci leveremo la soddisfazione di scrivere un libro, sia pure non con la maestria di Dickens, nel quale si parlerà dei luridi sobborghi di Londra, della miseria dei minatori, dei vecchi lords decaduti costretti a posare, per guadagnarsi la vita, con lunghe barbe bianche davanti alle rovine dei castelli scozzesi, dei fanciulletti magri e sparuti che, per dilettare il visitatore e carpirgli una moneta, suoneranno il corno e faranno danze caratteristiche.

Mosca

Un'altra fotografia di Beauvais che prova l'accuratezza dei tiri germanici: la città è stata tutta distrutta dalle artiglierie eccetto la cattedrale che — secondo gli ordini del comando tedesco — non è stata colpita nemmeno da un proiettile

L'ALBERO

Aperta la finestra, egli ebbe la strana impressione che l'albero cacciasse dentro la testa a curiosare nella camera, e restò interdetto, quasi scandalizzato, da quell'incredibile sfacciataggine. O si trattava soltanto di un'illusione ottica?... Effettivamente l'albero protendeva qualche ramo davanti alla finestra, come aveva sempre fatto, nulla più, e se ne stava al suo solito posto, nell'angolo del cortile. Da quanto tempo era in quel luogo?...

— Curioso — pensò l'uomo stanco e invecchiato — mi sembra di vederlo oggi per la prima volta, invece deve esserci sempre stato, fin da quando la casa era nuova.

Quando la casa era nuova, egli era venuto ad abitarvi quel piccolo appartamento al primo piano, insieme con la sua giovane sposa. Allora c'era chi prediceva un grandioso sviluppo, un bell'avvenire a quel punto della periferia della città, ma la profezia non si era avverata, il luogo era rimasto sempre un poco fuori mano, deserto, con qualcosa d'incompiuto, di misero, di abbandonato. Così come non si erano avverate le fervide speranze che lui e sua moglie nutrivano in quel tempo: figli, i desiderati figli non eran venuti, e la povera sposina, così fiorente e graziosa, si era ammalata quasi subito, trascinando per anni e anni un'esistenza inferma, finchè poi era morta. Così aveva voluto il destino. Non sembrava neppure possibile che quasi tutta la vita fosse ormai passata, come non sembrava neppur vero che quell'albero fosse sempre lì accanto al muro, in quell'angolo di cortile. Ora appariva bene in vista, forse perchè non c'era più nessuno nel cortile. Non bimbi a giocare, non donnette che passavano con la cesta delle provviste e si fermavano a ciarlare, oppure a stendere i panni lavati su di una corda. Tutti erano andati via. A lui la donna che veniva per la pulizia delle stanze e per fare un boccon da mangiare, aveva detto:

— E voi non ve ne andate!...

— Non so neppur io che fare...

— Io ho il marito e un figlio che lavorano in fabbrica, debbo rimanere per forza, ma voi che siete solo al mondo...

Già lui era solo al mondo, ma questa era una ragione buona tanto per partire quanto per restare.

— I vostri cugini, i vostri conoscenti se ne sono andati, vero?

— Certo.

— E dunque andatevene anche voi.

Come spinto per le spalle, si era deciso. Aveva preparato la sua roba, vuotati quei cassetti dove non aveva frugato mai dalla morte della sua povera moglie, riempito le valigie. E dopo, aveva aperto la finestra. Adesso, appoggiato al davanzale, guardava attentamente l'albero, che sembrava l'avesse chiamato disperatamente, come si chiama un amico, quando lo si vede andar via. Che albero era?... L'uomo non se ne intendeva di alberi, ignorava i loro nomi, le loro qualità, non se n'era interessato mai, non aveva mai pensato che fossero diversi dalle cose insensibili e potessero respirare, vivere. Gli stessi fiori gli avevano sempre dato più fastidio che altro, le poche volte che ne aveva avuti per casa li aveva buttati via prima che appassissero, provando un senso di sollievo nel non vederli più. In realtà lo facevano pensare ai morti, gli parevano a posto solo sulla tomba della moglie.

Che albero era quello?... Come si chiamava?... Di dove veniva?... Non lo sapeva, non sapeva nulla. Vedeva soltanto che era un povero albero senza gioia, senza nidi di uccelli, senza ricchezza di ombre, un albero già vecchio e stanco, modesto, senza pretese, rincantucciato accanto al muro, rassegnato alla sua fine, com'era stato sempre rassegnato al suo destino. Rassomigliava a lui, proprio così, ora lo capiva. Era come un amico, un testimone della sua vita, una presenza che l'aveva sempre confortato, un fratello di solitudine. Ricordava ora le volte in cui durante le lunghe veglie che aveva fatto alla moglie, provava un sollievo nell'affacciarsi e nel vedere lì accanto quella forma immobile e dolce che sembrava assisterlo e promettergli un po' di tranquillità, e ricordava come, quasi inconsapevolmente, di primavera, vedendo l'albero vestito di nuove foglie, provasse un vago piacere, come un palpito di vita nuova, l'eco, il riflesso degli entusiasmi di giovinezza, dei ricordi d'amore, la certezza che non tutto era morto nel mondo, ma che qualcosa, sempre, si rinnovava, qualcosa che faceva anche parte di lui, della sua anima stanca e provata, ma non ancora uccisa.

Ed eccolo, povero albero, prossimo a restar totalmente abbandonato. Lo sapeva che c'era la guerra, povero albero solitario, com'era solitario lui, il vecchio uomo senza figli!...

Avrebbe teso i rami contro quella finestra, avrebbe chiamato l'amico nelle lunghe ore dell'ardente estate, nelle notti stellate quando non si può dormire... E lui, l'uomo, magari giaceva malato in un letto estraneo, senza più un ricordo intorno, senza una forma amica, senza un richiamo affettuoso...

A lungo egli guardò l'albero che aveva avuto in sorte, invece di vivere in qualche bel giardino ricco di trilli e di fiori, quella di stare anni e anni in quel cortile meschino senz'altra compagnia di un vedovo silenzioso affacciato alla finestra. Poi si ritrasse, e lentamente si mise a disfare le valigie e a rimettere tutto al suo posto. L'improvvisa decisione di rimanere lo riempiva di pace, di benessere e di fiducia, quasi di felicità.

Carola Prosperi

Chi lo sa e chi no

Lady Stanhope, nipote di lord Chatham e di Pitt, parlava dei ministri inglesi come di « sciocchi insensati, che la loro ignoranza e la loro duplicità avevano esposti, non soltanto al ridicolo, ma alle maledizioni delle generazioni presenti e future ».

❖

La stessa Lady Stanhope così scriveva in data 22 aprile 1816 al marchese di Buckingham dall'Arabia: « Io non tornerò mai in Europa, nemmeno se fossi ridotta alla mendicità. Una sola ed unica volta verrò in Francia per vedervi, ma andrò in Provenza, non a Parigi, perchè la vista dei nostri odiosi ministri, correnti dappertutto a fare del male, mi turba il cuore... La nipote di Lord Chatham e dell'illustre Pitt, si sente arrossire di essere inglese. Che vergogna di essere nata in questo paese che ha fatto del suo oro maledetto il contrappeso della giustizia, che ha messo l'umanità nei suoi ferri, questo paese che ha impiegato truppe valorose, destinate a difendere il suo onore nazionale, come strumento di vendetta per opprimere un popolo libero... ».

❖

Uomini di grande intelligenza avevano previsto da tempo la fine dell'Inghilterra. Nel 1848, lord Shaftesbury disse: « Nulla può salvare l'impero britannico dal disastro più totale ». Nel 1851, Wellington, il duca di ferro, così parlò, poco prima di morire: « Io ringrazio Iddio. Egli mi risparmierà di vedere la consumazione della rovina che si prepara... ».

❖

Frank Harris, nella biografia di Giorgio Bernardo Shaw, osserva: « Una corazzata moderna può essere più grande di un bastimento elisabettiano, ma io non so se l'ammiraglio Jellicoe abbia più intelligenza di Drake ». Jellicoe era allora l'ammiraglio in capo; Drake, prima di essere anche egli ammiraglio, fu il pirata per eccellenza ed era conosciuto come « il capoladro delle terre ignote ».

Ant.

Viaggio in Albania

Un "ibi" al bordo della laguna e una radice riscavata nella spiaggia

DURAZZO, luglio.

Mi confesso all'amico lettore. Sono arrivato a Durazzo con i miei bravi *de bello civili* alla mano, il segno al libro terzo, del principio. Ero informato, come me?, di ricostruire sul luogo la vicenda guerresca di Cesare e Pompeo, rivivere quell'assedio famoso del 48 av. Cr., identificare il campo fortificato di Pompeo, presso questa base adriatica del suo esercito di Oriente e delle operazioni per la suprema fase della lotta, e dove Cesare, già sopravvenuto fulmineo dalla conquistata e pacificata Italia, e avendo sbaragliati i pompeiani in Spagna e debellata Marsiglia, lo aveva ridotto e chiuso contro il mare, troncatagli ogni comunicazione per terra. Agognavo ritrovare le vestigia, qualche traccia, un pur minimo segno delle formidabili opere entro cui Cesare aveva premuto l'avversario, rinnovando la tattica e que' suoi ingegnosi apprestamenti ossidionali che gli eran valsi la strepitosa vittoria di Alesia, quattr'anni prima, sui ribelli Galli di Vercingetorige: la vittoria che aveva deciso della civiltà latina dalle Alpi alla Britannia, dal Reno ai Pirenei.

Sconfitta e rivincita

Eppure proprio qua, davanti a Durazzo, Cesare doveva subire l'unica sconfitta della sua meravigliosa carriera militare; e contrattaccato da Pompeo, veniva malamente ributtato all'assalto, sgominate le sue schiere; e perdeva un migliaio di fanti e un numero imprecisato di cavalieri, e perdeva trentadue insegne. Ed era obbligato di togliere il blocco, e ritirarsi verso sud, ad Apollonia. «...Per tali fatti, tanta è la baldanza e spavalderia acquistarono i pompeiani, che non si davano più pensiero della condotta della guerra, ma credevano già di aver vinto...». E Pompeo spediva lettere per tutte le provincie e città, ad annunziare e magnificare la propria vittoria, e affermando che «...Cesare fuggiva in rotta, avendo perdute presso che tutte le truppe...». Vinto Cesare? Cesare in rotta? Un baleno, la marcia su quell'Illirico per l'Epiro in Tessaglia; e l'avventurato congiungimento con il corpo di Gneo Domizio, che Pompeo, messosi all'inseguimento, non era pervenuto a impedire. E meno d'un mese dopo, sul campi di Farsalo, il 9 agosto di quello stesso anno 48, Cesare ricacciava trionfalmente questa disordinata battaglia di Durazzo, com'egli l'aveva definita nella sua concione alle truppe, e di maggiore importanza; e le sorti dei pompeiani tracollavano irreparabilmente; e Pompeo, nel tumulto della disfatta, gettate le insegne d'imperatore, con era stato acclamato qua, appunto dopo la giornata di Durazzo, inforcato un cavallo, fuggiva a precipizio.

Percorro le colline che coronano questo golfo di Durazzo, dal promontorio cui s'addossa la città, e dalla retrostante laguna, per intorno al rientrante arco della marina, in ondulata successione, e giù verso Cavaia: da questo sperone dell'Arapài, sulla destra della valletta di Chiamil, dove fu il campo di Cesare, alla località di Pietrabianca, la *Petra* dei *Commentarii*, dirimpetto, sulla sinistra della stessa valletta, dove accampò Pompeo; e per questa prima cerchia di colline più prossima al mare, dove si spiegarono le fortificazioni dei pompeiani, alle contese cime di Tilaj e di Palamiz, oltre la valletta e la foce della Lesnikia; e per la seconda cerchia, che occupavano gli assedianti, di cima in cima, munita di doppio sistema di fossati e valli, coi capisaldi del Seferai e dei Diafai, cogli ostacoli accessori e oltre la Lesnikia tornando a mare. Troppo vasto spiegamento, per le scarse forze di cui disponeva Cesare, meno della metà di quelle di Pompeo, e insufficienti a guernire solidamente l'intera linea; ma non gli era riuscito, come aveva tentato, di stringere l'avversario in minore spazio. E qua sulla Lesnikia, sulla sinistra del torrente e all'estrema sinistra di Cesare, il contrattacco di Pompeo, volendosi sottrarre al blocco: unica volta che Cesare non aveva più potuto dominare le sorti d'una battaglia.

A settentrione del golfo, il promontorio, cui l'odierna Durazzo si arrampica, fu un'isola. Anche oggi, in realtà, si presenta alla vista quasi tale, cui il mare circonda per tre lati, e dal quarto lato, verso terra, lo contorna la laguna. Soltanto due cordoni litoranei, due esigue lingue di sabbia, a nord e a sud, congiungono l'isola con la terraferma, e la trasformano in promontorio. E la trasformazione è avvenuta in epoca relativamente recente, in parte gradualmente, per il lavoro alluvionale del torrenti, per il moto ondoso del mare, per il bradisismo negativo che contraddistingue questa costiera; e in parte, questa e altre ingenti trasformazioni, violentemente e subitaneamente, per i terremoti, quello memorabile del 314, e forse peggio quello del 1273. E all'aspetto, vien fatto di ricordare la costa della maremma toscana: come già notava Eugenio Barbarich, nella sua ottima monografia antropogeografica, *Albania*: «...Lo scoglio di Piombino e i rilievi di Monte Argentario hanno molta analogia, nei riguardi morfologici e negli attacchi con la terraferma, con questa zona rivierasca prossima a Durazzo...». Ancora ai tempi romani si accedeva al porto dal settentrione, girando dietro Capo Pali e dietro il promontorio, per un canale attraverso la laguna. Verso quell'estremità settentrionale del promontorio, le rovine di una porta, ch'è detta la Porta Romana, e ruderi di muro, dove ora è deserto, e a Capo Pali alcuni squadrati blocchi di pietra, affondati in mare, e visibili a bassa marea, accennano alle fortificazioni di Dirrachio romana, dopo la greca primitiva Epidamno, e a quel canale che per la laguna immetteva al porto. E null'altro.

Storia vecchia e...

Null'altro. *Sic transit*... I Corciresi, che fondarono Epidamno, dal settimo secolo av. Cr.; i Corinzi, che nel quinto secolo av. Cr. l'assediarono, onde anche, poi la guerra peloponnesiaca; gli assalti dei pirati illirici; l'alleanza con Roma, e poi la conquista romana, ed Epidamno rinata Dirrachio; e Cesare e Pompeo; e la predicazione di San Paolo, onde nell'anno 58 la città contava già ben settanta famiglie cristiane; e i Bizantini, e i Goti, e i Serbi, e i Bulgari dello zar Michele, e i Normanni di Roberto il Guiscardo, e ancora Serbi, e crociati, e Venezia, e ancora Bulgari e Serbi, e gli angioini, e la signoria feudale dei Topia, e ancora Venezia, e finalmente i Turchi, dal principio del cinquecento... E' un po' un prospetto riepilogativo della storia dell'Albania, questa travata di Durazzo, durante oltre due millenni e mezzo. Il promontorio aguzza le creste brune rupestri in catena, senza superare i duecento metri di altitudine, e punte e picchi, nell'azzurro del cielo, sullo sfondo azzurro dell'Adriatico; la laguna si estende entro terra, fino al lontano piede delle colline, che fiancheggiano la valle dell'Arzen, verso Tirana: specchio immoto e ceruleo, a imagine del tempo: gli direste che tanta storia sia qua passata come vanno le nuvole sul dentato macigno, come i voli degli uccelli acquatici, a stormi, proiettano un'ombra labile sullo specchio delle acque morte. Un ibi, al bordo della laguna, eretto dall'acqua bassa su una gamba sola, secondo suo costume, l'altra raccolta e nascosta contro il ventre, la ricca piuma biancorosata, lievemente inclinata la piccola testa, col lungo becco incurvato a falce, ogni forse di aver figurato un dio, nel suo antico Egitto; e sembra un emblema d'eternità. Nell'altro, Ho cercato invano la pur minima traccia, un qualche segno disperso della grandiosa contesa di Cesare e Pompeo.

Ma ecco, alle molte e diverse trasformazioni operate qua dalla natura, per cui non si accerta più nemmeno il luogo di Epidamno e di Dirrachio, e pochi sassi diruti concentrano miserevolmente, qua e là, la memoria di tanta storia; ecco, per impulso dell'Italia fascista, le trasformazioni attuali e le induzioni di un'opera grandiosa di civiltà. Ora l'autostrada e il trasporto sulla nuova strada asfaltata che va a Tirana. Il Governo italiano, questa strada, la pagò tre o quattro volte; e quei briganti, e i loro capi; un glorioso ricordo della guerra, e truccata da fascisti, s'intascavano i milioni; e la promessa restava una sconquassata carrareccia, per cui il traffico s'incagliava, e che le piogge interrompevano e demolivano. Un mese dopo la caduta dell'usurpatore e dell'unione dell'Albania all'Italia, e la strada corre sicura e piana, allacciata convenientemente il mare alla capitale dell'Albania.

E dai margini della laguna, per i circostanti terreni acquitrinosi e infetti, si vedono dipartirsi rettilinei i nuovi canali di scolo, che preparano il regolamento delle acque e la bonifica del terreno: anche quest'opera, che progredisce adesso, per iniziativa dell'Italia. Oltrepassata la laguna, si lascia a sinistra il vecchio monastero di Scen Vlasci, ossia San Biagio, al sommo della collinetta; si dirige all'imponente e scosceso massiccio di Cesare, l'Arapài, si ridiscende nella valle dell'Arzen. A destra, tra verdi praterie irrigate, vedi i fabbricati della stazione zootecnica, scuderie stalle fienili tettoie, e le abitazioni del personale addetto. E più avanti, si attraversa la vasta tenuta dell'E.I.A.A., ossia Ente industriale attività agrarie.

...nuova Storia

E' un esempio, questa tenuta dell'E.I.A.A., probante e ammirevole di ciò che varrà l'apporto italiano in Albania, per l'economia fondamentale dell'agricoltura. La intrapresa data dal '26 — anno quarto, quando fu assunta dalla nostra Opera nazionale dei combattenti, per incarico del nostro Governo; e si trattava di dimostrare, in un compensorio relativamente limitato, la possibilità di sfruttamento agrario razionale dell'Albania. Diecimila ettari di terreno, acquitrinoso, tutto un terreno, con tre regole; acquitrinoso e malarico, miasmatico e sterile; e proprio i sei e sette anni seguenti dal bonifico, adesso, grazie alle realizzazioni tecniche, oggi la proporzione... rinnovati due quindici anni, lo possono, in soli dieci anni, e prosperare un'azienda agricola modello, con decine di chilometri di strade e di canali, con oltre una cinquantina di fabbricati, case coloniche, magazzini, cantine, stalle, officine; e la sede del Fascio, la scuola, l'ambulatorio politico, il dopolavoro, la chiesa; e floridi campi, e prati, e la vigna, e le minori colture; e gli allevamenti del bestiame, bovini ovini e suini; e la produzione casearia e della lana; e la pollicoltura e l'attività forestale, una segheria, nell'interno del bosco, azionata da una locomobile a vapore, e collegata alla strada carrozzabile con quindici chilometri di decauville.

Oh! per un pure caso. Un colono, discorrendo, mi accenna a questa curiosità: che gli è venuto di scavare, precisamente nella spiaggia di Durazzo, certi strani tuberi o bulbi, ch'egli non aveva mai conosciuto, e cui non saprebbe nome; commestibili; qualche cosa tra una barbabietola di polpa bianchiccia o un cipollone senza squame, un po' lattiginoso... Perbacco! perbacco! Presto qui il mio Cesare, *de bello civili*, libro terzo, appunto, to', dell'assedio di Durazzo, to', capitolo XLVIII: quando le milizie assedianti di Cesare avevano consumato tutte le risorse di granaglie, e soffrivano massima penuria di vettovagliamenti, poco orzo, qualche legume, e le pecore che venivan dall'Epiro:

«...Si trovò pure... una specie di radice, chiamata *chara*, che mescolata con latte allevio notevolmente la penuria. Si manipolava a guisa di pane. Ve n'era grande abbondanza. Confezionata in pani, quando i pompeiani, nei discorsi da trincea a trincea, obiettavano ai nostri che li struggeva la fame, questi glieli buttavano, per smorzare le loro illusioni...».

Ritengo da escludere che questa *chara* possa scambiarsi, come si è preteso, con quel cavolo selvatico di cui scrive Plinio il Vecchio, nel libro diciannovesimo della sua *Storia naturale*, che i soldati vantavano al quarto trionfo di Cesare, perchè se ne sarebbero nutriti a Durazzo; e non saprei se la radice descritta dal mio colono sia la stessa che convinceva il francese Leone Heuzey d'avere risoluta la questione di questo straordinario alimento dei cesariani all'assedio di Durazzo, com'egli espone nel suo dotto e interessante volume, *Le operazioni militari di Giulio Cesare studiate dalla missione di Macedonia*. Io, no; ma il colono nostrano, che non è arrivato qua col *de bello civili* in tasca, ma più praticamente e proficuamente impugnando la sua vanga, lui ha rintracciato inconscio questa sopravvivente testimonianza locale della vicenda cesariana e pompeiana, l'umile radice, persistente dopo duemila anni, sulla spiaggia di Durazzo, nella sabbia e nel limo, tra la laguna e il mare.

Non conosci il nome, o colono, di questa radice? Ma stavolta te lo dico io: capita! è la *chara cesarea* — anche se Linneo non l'ha catalogata.

Mario Bassi

Prospettive americane

La congiuntura negli S. U. ha aspetti irregolari. Le ordinazioni belliche della Gran Bretagna e quelle del Congresso hanno animato taluni settori della produzione, altri, soprattutto quelli delle materie prime agricole, sono depressi. Le previsioni sull'avvenire sono incerte malgrado i calcoli ottimisti della stampa finanziaria sulla prossima fine della guerra. Anche in tal caso — si osserva — su quali basi si svolgeranno i futuri scambi con l'Europa?

Le ordinazioni inglesi danno un discreto contributo agli affari, ma si teme una brusca interruzione: nei circoli finanziari di New York guadagna terreno la convinzione che la Gran Bretagna sarà sconfitta e grandi imprese come la Ford e la Packard rifiutano grandiose commesse britanniche perchè temono il crollo del barcollante impero. Già l'armistizio francese è stato un colpo duro. Londra non ha sostituito Parigi per tutte le ordinazioni ma soltanto per quelle, come gli aeroplani e i motori, di cui aveva urgente bisogno. Altre le ha lasciate cadere; ha anche respinto una grossa partita di rame provocando sul mercato di New York un sensibile ribasso di questo metallo.

Negli S. U. — malgrado la fede democratica — già si pensa, a giudicare dai commenti delle riviste tecniche, come potranno essere ripresi gli affari con il Continente europeo appena sarà spezzato il blocco inglese. I cotonieri sperano che i tedeschi compreranno tre milioni di balle e gli italiani almeno uno. Si spera soprattutto di riprendere l'esportazione in massa di materie prime agricole ed industriali. Nell'attesa gli S. U. hanno organizzato e convocato all'Avana il grande Congresso di tutti gli Stati delle due Americhe.

Il piano di Washington non è ancora conosciuto nei particolari. Si tratta di creare un cartello economico, un blocco commerciale per gli scambi con l'estero di tutti gli Stati americani, escluso il Canadà. Nell'America del Sud l'atmosfera è sospettosa: i nazionalisti parlano di «imperialismo yankee» e i commercianti si domandano: a chi venderemo 15 miliardi di lire di merci che ogni anno ci comprava l'Europa continentale? Al Congresso dell'Avana, che si riunirà nel corso di questa settimana, si formerà un comitato, questo comitato studierà il problema. Saranno necessari parecchi mesi per questo studio e nell'attesa molti problemi saranno risolti in Europa e più chiare appariranno le possibilità degli scambi tra i due Continenti.

I Buoni del Tesoro 1949

L'estrazione dei grossi premi per le ultime serie

Roma, 17 luglio.

Sono terminate stamane le operazioni di estrazione dei numeri vincenti i premi da un milione e da mezzo milione, assegnati alle varie serie dei Buoni del Tesoro, scadenza 1949. Verranno poi estratti i numeri vincenti i premi minori.

Ecco le serie sorteggiate stamane:

SERIE U: *Premio da L. 1 milione*, 1.646.351. *Premio da lire 500.000*, 423.254.

SERIE V: *Premio da L. 1 milione*, 936.442. *Premio da lire 500.000*, 1.451.625.

SERIE Z: *Premio da L. 1 milione*, 1.040.166. *Premio da lire 500.000*, 1.787.355.

SERIE AA: *Premio da L. 1 milione*, 1.976.927. *Premio da lire 500.000*, 678.865.

SERIE BB: *Premio da L. 1 milione*, 1.834.039. *Premio da lire 500.000*, 344.581.

SERIE CC: *Premio da L. 1 milione*, 1.414.624. *Premio da lire 500.000*, 1.456.566.

SERIE DD: *Premio da L. 1 milione*, 1.625.751. *Premio da lire 500.000*, 223.061.

SERIE EE: *Premio da L. 1 milione*, 277.300. *Premio da lire 500.000*, 463.931.

SERIE FF: *Premio da L. 1 milione*, 1.888.856. *Premio da lire 500.000*, 258.883.

SERIE GG: *Premio da L. 1 milione*, 7.530. *Premio da L. 500.000*, 948.167.

La Commissione tedesca

partita da Napoli per Firenze

Napoli, 17 luglio.

La Commissione di studi tedesca, che nella mattinata si è recata a Pompei, dove, con la guida dell'Eccellenza Majuri, sovrintendente alle Antichità della Campania e del Molise, ha visitato i vecchi e i nuovi scavi, interessandosi specialmente alla tecnica moderna degli scavi stessi, alle 14,25 è partita per Firenze. Gli ospiti sono stati salutati alla stazione dal Prefetto, dal Federale, altre autorità e gerarchie, dal console generale di Germania, dai capi del Partito nazista e del Fronte del lavoro di Napoli.

Il comandante Gohdes ha voluto ancora una volta ringraziare le autorità per le accoglienze ricevute a Napoli, e affacciandosi al finestrino del treno ha inneggiato all'Italia e al Duce, salutando romanamente. I presenti hanno risposto con acclamazioni alla grande Nazione amica ed a Hitler.

Firenze, 17 luglio.

Stasera alle 23,30, col direttissimo di Roma cui erano state unite alcune vetture riservate, è giunta la Commissione di studio tedesca alla stazione di Santa Maria Novella ricevuta da tutte le principali autorità e gerarchie cittadine. Domani la Commissione inizierà il giro delle sue visite.

BORSE e MERCATI

TORINO, 17 luglio.

[illegible]

CAMBI: Svizzera 449,75; New York 19,80; Portogallo 72,45; Svezia 472; Germania 792; Argentina 457; Turchia 1537.

MILANO, 17 luglio.

[illegible]

BESTIAME. — **Carmagnola**, 17: sanati di 1ª al Kg. 72-78; sanati di 2ª 42-71; vitelli di prima 71-91; id. di seconda 53-70; manzi da macello 63-65; buoi grassi 37-65; tori 47-55; vacche grasse 36-46; suini lattonzoli 190-220 cad. — **Casale Monf.**: buoi al Mg. 46-50; vacche 2300-3000 cad.; vitelli al Mg. 56-58; sanati 68-74; maiali grassi 34-38. — **Fossano**: vitelli al Mg. 60-90; sanati 90-110; maiali grassi 70-73. — **Reggio Emilia**: buoi di 1ª al Kg. 5; buoi di 2ª 4,40; vacche comuni 4,40; vacche di 2ª 4; vacche di scarto 3,50; tori 4,70; manzette e giovenche 4,90; vitelli da latte di 70-80 Kg. 4,40-5,20; id. oltre 80 Kg. 5,20-6; suini lattonzoli da 18-20 Kg. 210-230 cad.; id. da 30-35 Kg. 22-25; magroni di 30-60 Kg. al Kg. 10,50-11,50; id. di 60-80 Kg. 9,00-10,50; maiali grassi da 101-150 Kg. 7; id. oltre 160 Kg. 7,50. — **Stradella**: buoi da macello al Ql. 510-540; id. di 2ª qual. 490-510; vacche di 2ª qual. 350-380; vitelli 580-660; tori e torelli 440-470; buoi da lavoro 570-600; manzi e manzette d'allevamento 550-570; vitelloni 550. — **Tortona**: da macello: buoi al Ql. 410-430; vacche 275-290; tori e torelli 340-375; giovenche e scriane 310-325; manze e manzette 430-490; vitellini da latte 180-200 cad.; vitelli 526-550; sanati 580-650; suini da allevamento 175-190 cad.; magroni al Ql. 480-560; grassi da macello 680-740. — **Valenza**: buoi al Mg. 50-55; manzi 45-54; vitelloni 55-66; vitelli 70-78; sanati 71-78; vacche soriane 30-34; lattonzoli 140-145 cad.; maiali al Mg. 65-74.

FORAGGI. — **Casale Monf.**, 17: fieno maggengo al Ql. 67-75; agostano 60-68; terzuolo 58-64; paglia di frumento 22-24. — **Fossano**: fieno maggengo al Mg. 4-4,50; paglia di frumento pressata 2,55-2,60. — **Stradella**: fieno maggengo nuovo al Ql. 60; erba medica 50; erba di trifoglio 44; paglia pressata di frumento 15. — **Tortona**: fieno maggengo al Ql. 55-58; agostano 52-54; terzuolo 48-50; fieno di medica e di trifoglio 44-46; paglia sciolta e pressata 26-28. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 55-60; id. agostano 50-55; terzuolo 45-50; erba medica 35-38; id. di trifoglio 30-34; paglia mista di grano 20-22.

LATTICINI. — **Reggio Emilia**, 17: formaggio grana 1937, al Kg. 14,75; id. 1938, 13,50; id. 1939, 12,20; burro di affioramento emiliano 13,10.

VINI. — **Casale Monf.**, 17: barbera all'Hl. 158-185; comune da pasto 133-145; grignolino e freisa 185-200. — **Stradella**: vino da pasto 10 gr. al Ql. 115-130; vino fino 11 gr. 150-160; barbera fino 11-12 gr. 180-200; riesling bianco 175-180; bianco secco da pasto 120-150; moscato finissimo 180-200. — **Tortona**: tipico comune tortonese rosso da pasto all'Hl. 115-125; barbera 130-135; barbera 140-160 (prezzo base L. 12,50 per grado alcool). — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 130-145; id. variati 140-153; vini da pasto superiori 180-190; moscati superiori 275-300; id. comuni 255-275.

FALLIMENTI

TORINO, 17. — **Bastino Giuseppe**, esercente trasporti, via Nizza 355; decreto 16-7-40 ammette a piccolo fallimento. Comm. giud. rag. Norti Leo. — **Bertinetti Gioachino**, tappezziere, piazza Vittorio Veneto 5; decr. 16-7-40 ammette a piccolo fallimento. Comm. giud. avv. Alessandro Patruno. — **Cayat Antonio**, legatoria, via Giacinto Collegno 16; sent. 17-7-40 omologa il concordato conchiuso dal fallito con verbale 25-6-1940 al 47 % per i creditori chirografari.

Gli scambi italo-svedesi

Prossime trattative a Roma

Roma, 17 luglio.

Nei prossimi giorni giungerà a Roma una delegazione svedese composta di personalità politiche e di esperti commerciali per svolgere trattative miranti ad una intensificazione degli scambi commerciali italo-svedesi.

Un monumento a Roma all'eroe nazionale albanese

Roma, 17 luglio.

Roma renderà il più tangibile omaggio a Giorgio Castriota Skanderbeg, l'eroe nazionale albanese, dedicandogli, nella piazza che si nomina dalla sua terra, un monumento equestre tra i più nobili di quelli moderni sorti nell'Urbe. Ne è autore l'accademico d'Italia professor Romanelli, il quale ha effigiato la figura del grande condottiero fieramente eretta sull'arcione e chiusa nella sua armatura. Massiccio il destriero, come si conviene a sostenere tanta eroica potenza. L'artista ha saputo così fondere il carattere del cavaliere e quello del superbo cavallo.

Il rinvio della Mostra parmense delle conserve alimentari

Parma, 17 luglio.

La prima Mostra delle conserve alimentari, che doveva aver luogo a Parma dal 1.o al 20 settembre prossimo, è stata rimandata. La scadenza del concorso per etichette artistiche per conserve alimentari è stata prorogata sino alle ore 12 del 31 luglio 1941-XIX.

Gli incidenti stradali

Centosei morti e 2067 feriti durante il gennaio 1940

Roma, 17 luglio.

Durante il mese di gennaio 1940, in Italia, negli incidenti stradali, si sono avuti 106 morti e 2067 feriti, contro 125 morti e 2154 feriti nel gennaio 1939.

I morti e i feriti in seguito a incidenti stradali avvenuti nella zona urbana di alcune tra le grandi città italiane nel gennaio 1940 (tra parentesi le cifre corrispondenti del gennaio 1939) sono stati: *Morti*: Roma 4 (2); Milano 2 (4); Napoli 2 (0); Genova 2 (3); Torino 0 (6); Firenze 1 (3); Palermo 0 (1). *Feriti*: Roma 252 (390); Milano 317 (225); Napoli 104 (148); Genova 86 (111); Torino 97 (51); Firenze 62 (70); Palermo 38 (53).

Uno stabilimento a Perugia per la congelazione delle carni

Perugia, 17 luglio.

Il Duce ha dato comunicazione al Prefetto di avere assegnato alla città un grande stabilimento per la congelazione delle carni. Lo stabilimento sorgerà nella frazione di Ponte San Giovanni e sarà fornito dei più moderni impianti e macchine frigorifere. L'edificio comprenderà igieniche ed ampie stalle costruite secondo i dettami della più moderna tecnica, capaci di ospitare oltre 2000 capi di bestiame, di cui 800 verranno abbattuti giornalmente.

Due parti trigemini nel Bresciano

Brescia, 17 luglio.

Elvira Venturini, moglie del capo officina Carlo Gaffurini, abitante ai Ronchi e già madre di tre figli, ha dato felicemente alla luce tre maschietti che insieme alla madre godono ottima salute.

A Castel Gavati un maschio e due femmine sono stati dati alla luce dalla massaia rurale Francesca Bertocchi, di 33 anni. In 14 anni di matrimonio essa ha dato al marito, il contadino Galli, dieci figli, di cui nove viventi.

Oggi alla radio

Le trasmissioni si effettuano sulle seguenti onde: 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 11: Dischi di canzoni — 11,30: Concerto della violinista Maria Segat.

PRIMO PROGRAMMA MERIDIANO 1140 kc/s m. 263,2 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 12,30: Canzoni [illegible] — 13,15: Concerto di musica leggera — 14,15: Dischi di musica sinfonica.

SECONDO PROGRAMMA MERIDIANO 1357 kc/s m. 221,1: Ore 12: [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA SERALE: 1303 kc/s m. 230,2: Ore 19: Orchestra a plettro del Dopolavoro Provinciale di Siena — 19,30: Dopolavoro Corale Emilio Chiarelli di Firenze — 20,30: «Sibelle spente» — 20,45: Musica operettistica — 21,30: Canzoni e melodie — 22,20: Dischi di musica varia.

La «SIAU», Società Italiana Acciai Utensili, annunzia con profonda commozione il decesso del (16804

Grand'Uff. Lodovico Goisis

Cavaliere del Lavoro - Vice Presidente, Consigliere Delegato e Direttore Generale della Committente Acciaierie Ferriere Lombarde Falck

Gapietti Lino annuncia con dolore, la perdita del (16783

Grand'Uff. Lodovico Goisis

Direttore Generale della Rappresentata **Acciaierie & Ferriere Lombarde Falck**.

Serenamente come visse nel bacio del Signore si è spento improvvisamente in Ventimiglia il

Dott. Viale Pier Francesco

Chimico Farmacista - d'anni 57

Ne danno il tristissimo annunzio la desolatissima moglie **Lidia Viale Resegotti**; la figlia **Erminia** col marito Prof. **Giovanni Cirio**; il fratello **Valentino**, la zia **Maria**, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino oggi giovedì alle ore 15,30 partendo da via Cuneo 8.

Non fiori ma preghiere.

Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte al mesto corteo.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia munito dei SS. Sacramenti, mancava ai suoi cari

Ossola Giovanni Battista

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie **Adelaide**, la figlia **Elvira** col marito Avv. **Biagio Ferrero**, i cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 19 corr. alle ore 11,30 da via Zumaglia 12. Il presente serve di ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

GLI SPORT

Attività dei calciatori azzurri nella prossima stagione

Roma, 17 luglio.

Come è stato a suo tempo detto, l'attività internazionale dei calciatori Azzurri sarà necessariamente limitata durante la prossima stagione; pochi incontri, ma tutti di notevolissimo interesse: così gli incontri di A con la Germania, con la Spagna e l'Ungheria.

In questi giorni la F.I.G.C. è in trattative con la Federazione germanica per fissare la data dei due incontri, il primo dei quali dovrebbe effettuarsi nella primavera 1941 a Berlino.

La partita di ritorno verrà disputata in Italia probabilmente a Roma; circa la sua attuazione si parla che l'autunno possa essere l'epoca migliore per tale eccezionale avvenimento.

L'incontro Italia-Ungheria avrà luogo il 1º dicembre in località non ancora fissata. Fervono ancora le trattative con la Spagna per conoscere la data di gradimento della Federazione spagnola. Come è noto il primo degli incontri Italia-Spagna dovrà aver luogo in Italia.

Lo stipendio dei calciatori ridotto della metà per i mesi luglio - settembre

Roma, 17 luglio.

La F.I.G.C., allo scopo di agevolare la vita e il funzionamento delle Società, ha autorizzato quelle fra esse militanti in serie A e B a corrispondere ai propri giocatori, nei mesi di luglio, agosto e settembre, vale a dire nel periodo estivo e fino all'inizio del prossimo campionato, la metà degli stipendi dagli stessi percepiti.

Si tratta, come ognuno può comprendere, di un provvedimento di natura puramente transitoria, che non intacca i contratti vigenti fra società e giocatori; in ultima analisi la F.I.G.C., vista l'assai limitata attività pre-campionato che le società possono svolgere, ed in considerazione dei danni da esse limitazione derivanti, ha creduto opportuno di andare incontro alle necessità delle società consentendo a queste di pagare, nel periodo di luglio, agosto e settembre soltanto la metà degli stipendi. E' ovvio aggiungere che i giocatori non perderanno affatto i loro diritti; essi, infatti, dovranno percepire la differenza entro il 31 dicembre, sempre che la situazione maturi nel senso desiderato.

Oldoini battuto da Deyana nella riunione milanese

Vittorie di Locatelli e Cattaneo

Milano, 17 luglio.

Si è svolta questa sera al teatro Nazionale la riunione pugilistica imperniata sull'attesa rivincita Oldoini-Deyana. La serata, alla quale ha presenziato un pubblico numerosissimo, si è iniziata con l'incontro tra il «peso leggero» Minelli di Bergamo ed il più pesante Gorno. Dopo sei disputatissime riprese, il primo è stato dichiarato vincitore ai punti.

Inoltre il campione d'Europa dei «gallo» il milanese Gino Cattaneo, ha concesso la rivincita al pari peso Lutti, di Bergamo. I due antagonisti, che già si erano trovati di fronte poche settimane addietro a Bergamo, dove Cattaneo aveva avuto il verdetto favorevole, hanno fornito un incontro vivacissimo, ricco di fasi interessanti e veloci. Al termine delle otto riprese Cattaneo, più esperto del giovane suo avversario, ha imposto i diritti della classe, riportando la vittoria.

E' seguito il combattimento fra Locatelli e De Laurentis, il terzo della serie. Infatti il milanese ed il triestino già si sono incontrati due volte: a Firenze dove il verdetto fu di parità; a Fiume dove, fra non poche proteste, De Laurentis ottenne dai giudici una non del tutto convincente vittoria. Ieri sera, infine, Locatelli, apparso alquanto allenato ed in forma, è alfine pervenuto a battere il duro avversario.

L'ultimo incontro della serata, quello che opponeva il sardo Deyana al campione italiano dei «medio-massimi» Oldoini ha visto, contrariamente alle previsioni, la vittoria del primo. Infatti lo spezzino, recente vincitore di Giusto, Merlo, Casadei e Locatelli, presentatosi insolitamente fermo è stato superato ai punti da Deyana, apparso per contro in grande forma. Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Minelli, di Bergamo b. Gorno, di Milano ai p. in 6 ripr.

Pesi gallo: Cattaneo, di Milano (campione d'Europa) b. Lutti, di Bergamo ai p. in 8 ripr.

Pesi medi: Locatelli, di Milano b. De Laurentis, di Trieste ai p. in 10 ripr.

Pesi medi: Dejana, di Terranova Pausania b. Oldoini (campione d'Italia), di La Spezia, al p. in 10 riprese.

Il trotto a San Siro

Milano, 17 luglio.

Premio Fosdale [illegible]

Premio Bullona [illegible]

Premio Ponte Vetero (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Avventuroso [illegible], Rossi di Abla Rossi; 2. Dumasco; 3. Malvaglio. Tempo 3'49"4 (1'22"7). Tot. 7; 6; 6; 38,50.

Premio Monte Merlo [illegible]

Premio Como [illegible]

Premio Arsenale [illegible]

Premio Verziere [illegible]

NOTIZIARIO

La riunione pugilistica internazionale che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera a Vienna [illegible]

Salonniari [illegible]

Risultati vari

NAPOLI - Corse al galoppo: Premio Bosio [illegible]

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
CREDITO FONDIARIO
AVVISO

Il 1º agosto 1940-XVIII, alle ore 10, nella Sede Centrale di questo Istituto in Torino, via Monte di Pietà, n. 32, alla presenza di un Delegato Governativo, avrà inizio pubblicamente l'estrazione a sorte di: [illegible]

I titoli sorteggiati saranno rimborsati in valuta legale alla pari dal 1º ottobre 1940-XVIII, a norma degli articoli 32 del Testo Unico delle leggi sul Credito Fondiario 16 luglio 1905, N. 646 e 42 del Regolamento approvato con R. D. del 5 maggio 1910, N. 472.

Torino, 17 luglio 1940-XVIII.

Il Presidente: CESARE GIOVARA

R. PRETURA DI TORINO — SEZIONE VII

[illegible]

R. PRETURA DI TORINO — SEZIONE VII

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Il triste bilancio demografico

Lo spirito borghese

alla radice del male

Riproduciamo qui i dati concernenti il movimento naturale verificatosi a Torino nella popolazione presente nel mese di giugno 1940, rispetto a quelli del mese precedente:

	Maggio	Giugno
Nati morti	34	15
Nati vivi	858	656
Morti	733	653
Differenza dei nati vivi sui morti	125	3
Matrimoni celebr. con rito civile	2	8
Matrimoni celebr. con rito religioso e trascritti	432	431
Totale matrimoni	434	439

Nel trasmetterci questa tabella, il Municipio l'accompagna con il seguente Rapporto informativo sull'andamento demografico del mese in oggetto:

« Nel mese di giugno 1940 si sono verificati 439 matrimoni con un aumento di 68 celebrazioni nei confronti del corrispondente mese del 1939 (439 contro 371). I nati vivi sono 656. I morti sono inferiori di 4 unità rispetto a quelli del corrispondente mese dello scorso anno (653 contro 657). Il bilancio demografico del mese di giugno 1940-XVIII, si chiude con una eccedenza di nati vivi sui morti di 3 unità.

« Per quanto riguarda i nati vivi nella popolazione presente, gli stessi risultano inferiori di 168 unità nei confronti del giugno 1939 (824) e di 202 nei confronti del maggio 1940 (858). Per quanto riguarda i nati vivi nella popolazione residente, si osserva che gli stessi ammontano nel mese di giugno 1940 a 616 con una diminuzione di 141 nei confronti del giugno 1939 (757) e di 181 nei confronti del maggio 1940 (797).

« L'improvvisa discesa delle nascite che si riscontra, sia nella popolazione presente, sia in quella residente dal maggio al giugno 1940, dipende da fattori la cui origine risale almeno all'agosto-settembre 1939, in quanto l'aumento o la diminuzione del livello dei fenomeni demografici per cause normali è lento e non improvviso.

« Se noi confrontiamo il periodo 1914-15 che presenta molte analogie col periodo 1939-40, e specificatamente mettiamo a raffronto i dati sui nati vivi verificatisi nella popolazione residente nel giugno 1914 e nel giugno 1915, con quelli del giugno 1939 e del giugno 1940, ne risulta quanto segue: Giugno 1914, nati vivi 640; giugno 1915 id. 511. Diminuzione percentuale 20,15 per cento. Giugno 1939, nati vivi 757; giugno 1940, id. 616. Diminuzione percentuale 18,62 per cento.

« Da quanto sopra esposto, in via di massima, si ha una concordanza di dati che serve a dimostrare come l'improvvisa caduta verificatasi nelle nascite nei mesi di giugno 1915 e di giugno 1940, sia da ricercarsi nelle cause contingenti agli anni 1914 e 1939.

« Non si è ancora in possesso dei dati demografici definitivi per poter istituire particolari raffronti fra i periodi oggetto di esame; tuttavia, dall'esame dei dati provvisori possiamo osservare come il fenomeno sia stato di carattere generale. Infatti, confrontando i dati provvisori del maggio-giugno 1940 per le città di Milano e di Torino, si nota la netta tendenza alla diminuzione: *Milano*, maggio 1940, nati vivi 1779; giugno 1940 id. 1424: diminuzione 355. *Torino*, maggio 1940, nati vivi 916; giugno 1940, id. 674: diminuzione 242 ».

Diamo atto al Municipio di questo suo Rapporto informativo, ma diciamo subito che le ragioni addotte a sostegno della tesi in esso prospettata, per quanto nobile sia l'intento di giustificare la nostra città di fronte alla Nazione in un argomento di capitale importanza per il presente e per l'avvenire, non ci persuadono. Innanzitutto il 1914 appartiene al vecchio regime ed è risaputo il suo assoluto disinteresse per lo sviluppo demografico; onde una conseguenziale rilassatezza che non può non aver influito anche sulle nascite di quel periodo. Se tuttavia una ascesa mitita a favore del biennio 1914-1915, essa è da ricercarsi bensì nei fattori di origine lontana cui accenna il Rapporto, ma in quanto tali fattori assunsero un'importanza decisiva per il numero dei chiamati e dei richiamati alle armi. Tutto il fior fiore del Paese, classe per classe, dai 18 ai 45 anni, l'età del vigore procreativo, accorse allora alla frontiera, e si comprende che le culle si diradassero.

Profondamente diversa è stata invece la situazione del 1939. La non belligeranza — l'elemento, cioè, che avrebbe influito sulla disastrosa discesa delle nascite odierne — non ha inciso nel reclutamento, se si eccettua il richiamo di una sola classe relativamente anziana, che attraverso i giovani, e molti, appunto per l'età, non ancora sposati. I richiami di anziani isolati, se mai, sono avvenuti dopo. Dunque nessuna ripercussione — o almeno una ripercussione minima e trascurabile — sulla natalità.

Il vero è che a seguire con piena consapevolezza la sana e geniale politica del Duce in questo settore, sono nelle città e nelle campagne, più di ogni altro, i lavoratori, i proletari: i disertori delle culle li troviamo tra i borghesi, tra la gente ben pasciuta dal figlio unico, o dal maschio che viene terzo o quarto dopo le femmine, perchè desiderato come tale. Non si tratta, quindi, di preoccupazioni economiche, inesistenti, ma si tratta di una mentalità inguaribile; si tratta del malcostume professato da coloro ai quali neppure gli avvenimenti odierni nulla dicono, anche se il mondo muta di aspetto e la potenza dei numero è più che mai alla base del benessere della Nazione.

Ma noi non disperiamo. Perchè pensiamo al popolo, dal quale attendiamo la rinascita che ci metta al livello, non di Milano e di altre città infette del morbo passivo, ma di Roma, che offre sempre il buon esempio, ed issata in questo splende come segnacolo in vessillo.

Campeggio dell'« Ugei ». — Autorizzato dalle superiori autorità, nel cuore della Val Veni, dominata dalla catena del Monte Bianco, sorgerà in agosto a quota 1700 e precisamente ad un'ora e mezza da Courmayeur, il XVI Campo Nazionale Ugei-Cai. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Cai-Ugei, Galleria Subalpina.

Con i giovani in armi dei Battaglioni G.G. F.F.

La visita del Federale ai reparti "Italo Balbo,,

Gli attendamenti del III Gruppo Battaglioni Giovani Fascisti, che è stato recentemente intitolato al caro nome di Italo Balbo, sono inerpicati sul crinale di una delle estreme propaggini dell'Appennino là dove questo appena si distacca dalle Alpi ed ancora le sue selve odorano di salmastro del vicino mare. Se questi giovanissimi, che ieri abbiamo visitato seguendo il Federale che ha voluto recarsi tra i ragazzi del suo Comando Federale della G.I.L. raccolti nel Battaglione Torino, non fossero impegnati in una intensa e severa preparazione al combattimento, guardandoli nelle loro adunate, seguendoli nelle loro pur faticose esercitazioni si potrebbe pensare che l'attendamento sia sorto per una di quelle festose adunate che sono tipiche della giovinezza fascista, della giovinezza del nostro tempo nuovo che disprezza gli ozi e gli agi ed ama invece la vita caratterizzata dalla forza, dall'audacia e dal combattimento. Invece i diciottenni dei Battaglioni Giovani Fascisti, appartenendo essi infatti alla classe 1922, hanno richiesto ed ottenuto l'arruolamento volontario sin dai primi giorni della guerra. Poichè si tratta di elementi eccezionalmente giovani occorreva una speciale preparazione e perciò venivano affidati a uomini di sicuro valore che con il solo loro nome, che con la sola ineguagliabile autorevolezza che proviene loro dai molti nastrini al Valore e dalle molte ferite riportate in guerra, davano affidamento di essere per i giovani non solamente i comandanti e gli istruttori, ma il vivente esempio di come si ama e si serve la Patria.

In questa zona sono dislocati parecchi Gruppi di Battaglioni; ma per limitarci al terzo Gruppo, che interessa più da vicino i torinesi perchè composto appunto di giovani della G.I.L. di Torino, dagli alpini di Vercelli con i camerati di Spezia e di Genova, diremo della visita compiuta ieri dal Segretario Federale ai ragazzi (questi giovanissimi soldati possono infatti ancora essere chiamati ragazzi pur già avendo degli adulti la matura coscienza del dovere e l'animo preparato e forte) del Battaglione e della compagnia Torino. A riceverlo il Federale si trovava il comandante del terzo Gruppo, il valoroso console Candelori, il maggiore Castagnero comandante del battaglione Torino e gli ufficiali, tra cui è anche il camerata Sbardella fiduciario del Gruppo Rionale Dario Pini. Salutata la guardia schierata il Federale, guidato dal console Candelori, ha visitato il vasto accampamento perfettamente mimetizzato sulle pendici montuose in modo da essere non identificabile anche a poca distanza. Poi il Federale, con cui era il colonnello Vaccaneo vice comandante della G.I.L., si è trattenuto con i giovani del battaglione Torino che erano adunati per il rancio, di ritorno da una lunga marcia e dalla giornaliera proficua esercitazione con le armi da fuoco e con i più moderni sistemi di attacco per truppe leggere di infiltrazione.

Il Federale si è trattenuto con piena cordialità tra i giovani, ha rivolto loro quelle semplici parole, che però scendono dirette al cuore e che possono essere dette soltanto da chi è stato soldato e combattente a coloro che, soldati sono già oggi, ed anelano di divenire presto — quando? fors'anche domani — combattenti alla loro volta. Non era il caso di richiedere dettagliate informazioni sulla loro salute: bastava guardarli in viso ricercare nei loro sguardi quello sfavillio ancor quasi ingenuo e pur già risoluto che è l'indice del perfetto equilibrio fisico e spirituale. Dalle vicine cucine si sprigionava il profumo di un rancio che anche soltanto l'olfatto poteva già definire ben gustoso e che inoltre è sano ed abbondante; da grandi ceste di pane si levava, nella purezza cristallina dell'aria montana, il domestico profumo dell'indispensabile alimento, anche questo ottimo e fragrante. Poi i giovani hanno voluto adunarsi attorno al Federale dirgli in quel modo semplice ed affettuoso che è proprio dei soldati il loro grazie per la gradita visita inneggiando al Duce.

Ieri avremmo voluto avere con noi — pur schifati dalla loro presenza — alcuni di quei giovani inglesi che sono conosciuti sotto lo spregevole termine di «obiettori di coscienza» ed avremmo voluto metterli a confronto con i nostri giovani. Ed allora tutto sarebbe stato chiaro; il perchè della nostra vittoria, il perchè della loro sconfitta.

Alberto Vigna

Fra i figli dei lavoratori Fiat

Sole aria buona e cibi sani alla Colonia "Costanzo Ciano,,

Il balilla dal cuor d'oro ed il capo squadra dalla voce squillante - Un cuoco d'eccezione

Il biondo serafico Aquilino Zanellato, balilla della Colonia solare « Costanzo Ciano », è appena tornato dall'infermeria dove aveva accompagnato un compagno sofferente di una leggera cefalea; tutto giulivo, rosso in volto per l'emozione ci confida che il dott. Bosio, il valente sanitario dello stabilimento elioterapico della Mutua aziendale Fiat, lo avrebbe nominato I Aiutante di infermeria, con tanto di distintivo sul braccio. Riconoscimento ufficiale delle sue benemerenze « in campo sanitario », della amorevole e fraterna cura che egli ha sempre avuto per i suoi compagni infortunati. Si corre, si salta allegramente laggiù in riva al Po in quei magnifico stabilimento, creato dalla Mutua aziendale della grande industria torinese per i figli dei suoi dipendenti, e naturalmente qualcuno può cadere, sbucciarsi un ginocchio, tagliarsi un dito ed ecco che subito accorre il biondo Zanellato.

C'eravamo recati a passare una giornata tra i balilla della Colonia « Costanzo Ciano » e per dodici ore siamo tornati anche noi ragazzini.

Giunti un po' in ritardo non abbiamo però potuto prendere parte alla lauta ed abbondante colazione: latte, cacao e pane a volontà. I nostri giovani camerati erano partiti dalle loro case poco prima delle otto. Presso il tram (un servizio speciale opportunamente messo a disposizione dei piccoli coloni dall'A.T.M., con vetture che partono alle otto precise da sei diverse zone della città) giungevano alla Colonia alle 8,30 circa.

Un quarto d'ora circa per cambiare la divisa di balilla — anche questa offerta dalla Fiat — in quella della Colonia, maglietta bianca e mutandine da bagno blu, e per una eventuale visita medica, e poi i quattrocento ragazzi agli ordini della direttrice, signorina Amerio, e delle vigilatrici si schierano sul piazzale fiancheggiato dai vari padiglioni dello stabilimento e dalla palazzina della direzione. Il capo squadra Michelino Rizzi, uno studentino bruno di 12 anni del primo anno dell'Istituto tecnico, mentre si compie la cerimonia dell'alza bandiera, ordina l'attenti con la sua voce squillante, quindi dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, fa l'appello di un Martire fascista.

Terminata la cerimonia dalle 9 alle 9,30 si fa colazione. « Vi assicuro, dichiarava poi il dott. Di Scotti, economo della Colonia, a noi che giunti in ritardo guardavamo i resti di quella ghiotta colazione, che hanno un appetito veramente invidiabile; pensate tra l'altro che noi giornalmente non consumiamo mai meno di novanta chili di pane, novanta di frutta e dodici di marmellata. Da notare poi che all'ora del pranzo hanno più appetito che mai ».

Sfido, anche noi abbiamo avuto più appetito del solito dopo tre ore passate all'aperto — dalle 9,30 alle 12,30 secondo l'orario — tra giochi, corse, salti, ginnastica, il tutto sotto l'attenta sorveglianza delle vigilatrici.

Preoccupati del crescente appetito che ci sentivamo in corpo, abbiamo voluto recarci in cucina a visitarci il cuoco. Nelle colonie Fiat il cuoco Picco è ormai una istituzione e tutti lo apprezzano, perchè è veramente provetto. Picco faceva di mestiere il cuoco. Preciso e coscienzioso il Picco si dedica alla sua missione di alimentatore dei suoi quattrocento piccoli clienti con una passione veramente encomiabile.

Recatici dunque in cucina — una modernissima e pulita cucina ove tutto viene cotto elettricamente — abbiamo potuto assistere alla preparazione del pranzo: data la mancanza di carne essendo mercoledì, la lista delle vivande — preparata secondo la tabella dietetica fissata da illustri pediatri per conto della G.I.L. — era costituita da un gustosissimo minestrone di pasta, verdura varia, fagioli e patate, da un appetitoso piatto di tonnetto con insalata di pomodoro e per frutta una saporita e profumata pesca. Il tutto con contorno di pane a volontà. E così dalle 12,30 alle 13,30 abbiamo, con vera soddisfazione, consumato con i balilla il pranzo. La direttrice, il medico e l'economo per le loro funzioni di vigilanza pranzano sempre dopo; infatti v'è sempre qualche balilla che chiede gli venga sostituito il tale piatto ed essi allora debbono fare in modo di accontentare il loro cliente d'eccezione. Per essi infatti è un titolo d'onore il poter dichiarare che i giovani coloni al termine del mese di colonia sono cresciuti di peso: in media si ha un aumento di due chili e mezzo per balilla. Alla fine del pranzo, il capo squadra Rizzi intona la preghiera: *« Duce ti ringraziamo di quanto ci doni per farci crescere sani e robusti — Signore Iddio proteggi il Duce e conservaLo a lungo all'Italia fascista! »*. Breve orazione che però tutti i balilla recitano con sincera, profonda e riconoscente fede.

Una opportuna siesta tra le 13,30 e le 15 sotto ampi tendoni sulla riva del Po, ci consentiva poi di riprendere i giochi all'aperto. I bagni, nella piscina dello stabilimento, secondo le direttive del sanitario, si incominceranno a fare nella prossima settimana. Alle 16 la merenda — pane e marmellata — viene divorata in un attimo e poi si riprendono i giochi fino alle 18, ora in cui i balilla si cambiano e rimettono nuovamente la loro divisa, quindi dopo la cerimonia dell'ammaina bandiera ed il saluto al Re Imperatore e al Duce, riprendono il tram per far ritorno in seno alle loro famiglie, allegri ed abbronzati e magari stanchi, ma contenti perchè sanno che all'indomani la Colonia fedelmente li attende.

U. Nobili

Bollettino Demografico

17 Luglio 1940-XVIII

NATI vivi	26
MORTI	15
MATRIMONI	10

Caduto per la Patria

Ferito gravemente il 21 giugno scorso in una azione sul fronte occidentale il caporal maggiore Guido Rossia del 43° Fanteria, decedeva il giorno dopo. Era nato 25 anni fa ad Alba dove aveva risieduto sino a due anni or sono quando, venuto nella nostra città, in via Vippacco 20, si occupava quale manovale in una fabbrica. Il pri-

mo giugno scorso era partito lasciando la moglie, sposata da 10 mesi, la quale attendeva a non molta lunga scadenza un lieto evento. Il destino non ha voluto che egli potesse abbracciare la sua creatura che aprirà gli occhi alla vita senza il sorriso del babbo, ma che un giorno sarà orgogliosa di sapere come l'eroico padre abbia dato la vita per la grandezza della Patria.

Il Dopolavoro per i Soldati

Spettacoli e assistenza per i feriti negli ospedali e per le truppe accantonate anche oltre la vecchia frontiera

Già in settembre avevamo trattato di una particolare e intensa attività del Dopolavoro provinciale, attività rivolta ad offrire ai soldati, fin da quel tempo concentrati per lo stato di emergenza in tutto il territorio della nostra provincia, spettacoli e ogni svariata forma di assistenza.

Se in quel tempo tali manifestazioni assunsero un carattere di cospicua vastità, quelle che sono e si accingono ad essere le attività del Dopolavoro nel suo assetto di guerra si possono definire davvero grandiose.

Il Dopolavoro provinciale ha costituito una compagnia di arte varia, composta di comici, cantanti, musicisti e ballerine, in tutto 14 elementi. Questa compagnia sta espletando il suo programma con un giro predisposto, destinato a toccare oltre a Torino e ai centri anche più dislocati della provincia, pure taluni centri di oltre confine nelle zone occupate o presidiate dalle nostre eroiche truppe conquistatrici. Tale formazione di arte varia, che ha già dato tre spettacoli a Condove, tre a Trana, uno a Villarfocchiardo, uno a 1° Regg. Genio a Torino, due recite ieri sera a Bardonecchia, si prepara a continuare il suo giro nelle Valli di Susa, del Pellice, del Chisone, di Lanzo e a spingersi anche oltre il vecchio confine, intercalando tali recite con altre da effettuarsi nelle caserme di Torino e Pinerolo.

I feriti non sono stati dimenticati. Per essi, questa compagnia ed altre di cui parleremo in seguito, allestiranno spettacoli diurni negli Ospedali Mauriziano, delle Molinette e vecchio S. Giovanni, portando così il sorriso e lo svago a chi ha sofferto e soffre.

Un'altra importante iniziativa del Dopolavoro è quella intesa a dotare i reparti dell'Esercito di biblioteche circolanti per i soldati. L'organizzazione fa capo a Roma e dalla capitale i libri raccolti in tutta Italia vengono distribuiti ai reparti in Italia e persino in Libia. Torino, grazie ai suoi Dopolavoro aziendali, ha dato un contributo cospicuo. Basti ricordare i 500 e più volumi donati dal Dopolavoro Fiat e altre cospicue offerte di libri di altri Dopolavoro aziendali. A quei reggimenti locali che ne facciano richiesta il Dopolavoro provinciale offre dei volumi per arricchire le biblioteche già esistenti o fondarne di nuove.

Non ultimo e non meno importante fattivo tributo a questa vasta azione è quello dei Dopolavoro aziendali e comunali che, in tutta la provincia, hanno ospitalmente e cordialmente offerto ai soldati le loro sedi con ogni sorta di divertimenti, allestimento di spettacoli filodrammatici e cinematografici, sportivi (il Dop. Fiat ha offerto ai militari di truppa un notevolissimo numero di biglietti d'ingresso per assistere ai suoi campionati allo Stadio Mussolini), buffet gratuiti, ecc. Questa capitale può vantare nel dopolavoro diecine di migliaia di presenze.

In grande attività e con cospicuo numero di presenze serali è il Dopolavoro delle Forze Armate di Torino, ove ogni sera uno spettacolo di arte varia, filodrammatico o cinematografico è offerto ai soldati. E ai militari di truppa di Torino o dei più importanti centri vengono pure donati da 6 a 7000 biglietti mensili di ingresso alle sale cinematografiche, biglietti offerti dai proprietari dei cinematografi. I Dopolavoro aziendali, moltiplicandosi nella gara di generoso affetto verso i soldati, hanno offerto numerosi pacchi contenenti dolci e sigarette, che vengono distribuiti negli ospedali ai feriti e nei posti di ristoro ai militari di passaggio.

Come è noto il Dopolavoro centrale ha organizzato una sua ora settimanale per i soldati. Affinchè questa voce giungesse al più gran numero di truppe, il Dopolavoro provinciale ha installato nelle località anche più dislocate apparecchi riceventi, molti dei quali sono stati offerti in dono a diversi reparti.

E', tutto questo complesso, un cospicuo merito di una organizzazione come l'O.N.D., tipicamente fascista, che ha dimostrato di essere vicina al popolo vero in tempo di pace e al popolo combattente nella dura ora della guerra.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Cia Carlsl): ore 21: « Quelli ragazzi » di Gherardo Gherardi (prezzi popolari).

MAFFEI: Comp. Riviste Iride: ore 17 e ore 22: « Mi piaccion quelle cose... »

Spettacoli cinematografici

CORSO: « La marcia su Parigi » (Ufa).

AUGUSTUS: La battaglia della Manica.

BALBO: « Maria di Scozia » (Katharine Hepburn, Fredrich March) e « Consiglio o ...» Eddie Cantor) Dop. 1,20.

IDEAL: « La battaglia della Manica » e « Il Duce in visita ai feriti ».

STATUTO: Traguardo che uccide (William Powell) e Seguendo la flotta (Ginger Rogers, Fred Astaire) D. 1,30.

ALFI: « Angelo di cielo » Misha Auer.

NAZIONALE: Il socio invisibile. D. 1,30.

MAFFEI: « Lalla » e Comp. Riviste Iride.

MASSIMO: « Piccolo conte » (Freddie Bartholomew) e « Una notte d'amore » (Grace Moore). Dopolavoro 1,30.

ELISEO: Il mistero della camera nera (Boris Karloff) « Adorabile nemica ».

COLOSSEO 2 film: « Una moglie in pericolo » e « La sposa del re ». L. 1,10.

V. VENETO: « Zanne e artigli » Ridotti.

VINZAGLIO Una donna contro il mondo.

SAVOIA 2 film: « ...Il lacano le stelle ».

REX: « Mayerling » con Danielle Darrieux e Charles Boyer. Dopol. 2,40.

NAZIONALE: Il socio invisibile con Maltagliati, Tòfano, Rissone. Luce: *Incontro del Duce col Führer* Ultimo giorno.

Partire è un po' morire...

L'ora della separazione

La notte del 7 maggio scorso due rappresentanti della forza pubblica di servizio in via Gustavo Doglia sentirono venir dall'interno della bottiglieria che è al numero 42 un rumore di voci: era la mezzanotte e mezza passata. Essi entrarono e videro seduti a un tavolo due individui di cui uno era il titolare dell'esercizio Antonio Cristig di Antonio, l'altro un avventore, Giuseppe Rosso fu Domenico. Sul tavolo era una bottiglia di vino che il Cristig, secondo affermarono gli agenti, al loro apparire fulmineamente occultò.

All'oste e all'avventore (quest'ultimo sembrò ubriaco agli agenti), furono intimate quattro contravvenzioni, due per ciascuno. Quelle riguardanti il primo erano per protrazione dell'orario di chiusura e per somministrazione di bevande alcooliche a persona versante in istato di manifesta ubriachezza; quelle intimate al secondo per aver consumato bevande alcooliche in ora di chiusura e per esser stato colto in istato di manifesta ubriachezza. Il Cristig e il Rosso facevano opposizione al decreto contravvenzionale e adivano il giudice Pretore, davanti al quale si protestarono innocenti, dicendo che si erano trattenuti nell'esercizio chiuso per discutere un affare che stava a cuore a tutti e due e che la discussione era stata rigorosamente astemia. Il Rosso poi escludeva di esser stato quella sera ubriaco.

Il Pretore cav. Grosso ha condannato il Cristig e il Rosso rispettivamente a 300 e 200 lire di ammenda per il primo degli addebiti loro mossi; li ha assolti dagli altri per insufficienza di prova.

Còlto da malore si ferisce gravemente

cadendo dalla bicicletta

Nel pomeriggio di ieri l'imballatore Antonio Ferrero fu Domenico, di 64 anni, abitante in via Cottolengo 53, mentre percorreva, in bicicletta corso Brescia, veniva colto da malore improvviso. Perso l'equilibrio egli cadeva battendo il capo. All'Astanteria Martini i sanitari, avendogli riscontrata la frattura della base cranica.

Accantonamento U.S.S.I. a Piangipane. — La sezione femminile U.S.S.I. informa che anche quest'anno avrà luogo a Piangipane l'accantonamento estivo dal 5 al 25 agosto p. v. Informazioni e programmi alla Sede del C.A.I., via Barbaroux 1.

Onorificenza

S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha conferito al noto industriale *Vincenzo Negrini*, per benemerenze acquisite nel campo della agricoltura e della beneficenza, l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

STATO CIVILE

Ferrua Placida fu Camillo, a. 65, da Mombello, agricoltore, c. Palermo 141 — **Pagnan Aldo**, m. 23, da Torino, c. Peschiera 232 — **Caria Gaetano** fu Bartolomeo, a. 63, da Torino, gommaio v. Bergamo 99 — **Franco Felicita** m. Astore, a. 27, da S. Damiano d'Asti, casalinga — **Gasco Cesare** fu Pietro, a. 63, da S. Damiano d'Asti, geometra — **Pascale Enrico** fu Lorenzo, a. 86, da Giaveno, pensionato — **Donadio Maria Paola** v. Beeris, a. 73, da Torino, casalinga — **Andreetta Renzo** di Virgilio, a. 34, da Montagnana, operaio — **Carneglia Carlo** fu Giuseppe, a. 80, da Torino, falegname — **Spinosa Amerigo** fu Luigi, a. 64, da Terni, pensionato — **Vidini Silvio** di Arturo, a. 33, da Moncalieri, tornitore — **Coi Lucia Vittoria** v. Gusca, a. 86, da Ferrere d'Asti, casalinga — **Osimesso Paola** di Michele, m. 6, da Torino — **Barbaro Maria** m. Variante, a. 33, da Venezia, operaia — **Calderini Flaminio** fu Dionigi, a. 52, da Vercelli, imballatore.

— Abbiamo sempre una formidabile arma nelle mani: la Società delle Nazioni...

— Signori, bisogna intimorire l'Italia minacciandola di metterle le sanzioni!

— Abbiamo tradito Polonia, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia: niente favoritismi: adesso tradiremo anche l'Inghilterra!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 18 Luglio 1940 - Anno XVIII - Num. 172

Il ritorno del sommergibile
che affrontò sei unità nemiche
affondando un caccia e un sottomarino

(Da uno dei nostri Inviati)

Gruppo Sommergibili Y.

Stamattina ha sventolato per la prima volta al sole una bandiera che era stata battezzata sotto le stelle, sconosciuta al codice internazionale dei segnali, e nel centro aveva uno stemma singolare, bianco con una leggera patina d'oro: un teschio inquartato con un siluro ed un ombrello.

Rare volte la guerra sul mare ci concede il lusso di una interpretazione araldica, ma quando il buonumore di un equipaggio inventa un'insegna e l'alza sull'albero, bisogna che l'avventura sia stata grande ed epica la vittoria. In questo caso le sue vittorie erano due.

Una bandiera e un canto

Il sommergibile che rientrava nello specchio d'acqua del nostro Gruppo era il gemello di quello sul quale sono imbarcato e ritornava dall'aver silurato e calato a picco un grosso cacciatorpediniere nemico ed un sommergibile oceanico inglese. Sommergibile, questo che ritornava, che è tra i più moderni e più perfetti della nostra flotta sottomarina, la quale è all'avanguardia di tutte le altre non soltanto per potenza quantitativa ma anche per quella qualitativa.

Quando nel puro chiarore postalbare il sommergibile «M...» è entrato nel porto con quello strano vessillo al sommo della torretta ed i limpidi squilli delle fanfare hanno salutato dalla nave ammiraglia con la Marcia dei legionari e dagli equipaggi schierati sulle coperte delle navi di battaglia, dei caccia, delle torpediniere si è levato il grido strepitoso come una salva e poi un applauso è scoppiato a bordo dei numerosi sommergibili per il compagno che rientrava con due stupende vittorie, era uno spettacolo che valeva veramente la pena di vivere. Nel coro immenso che si levava dai ponti corazzati, dalle agili prore delle siluranti, dalle coperte nere dei sommergibili, ad un tratto si è sentito un canto singolare. Quegli uomini che rientravano dopo venti giorni di fatiche immense, di sfide continue alla morte, quegli uomini che legati in un sol fascio di nervi due volte nel giro della loro missione avevano avventato le loro audacie contro forze inglesi cinquanta, cento volte più forti di loro e che avevano colpito a morte, inabissate due navi nemiche: un destroyer ed un sommergibile di grande tonnellaggio affondando senza scampo Stati Maggiori ed equipaggi, più di quattrocento nemici, quegli uomini dopo una notte di navigazione plenilunare in emersione tremendamente pericolosa perchè a nessuno la luna è nemica come ai sommergibilisti; quegli uomini avevano fatto nascere dalla loro impresa una bandiera ed un canto.

Acclamazione al Comandante

Sulla banchina erano schierati gli equipaggi del gruppo presente alla base, dei sommergibili appena rientrati da altre avventure e dei sommergibili pronti a partire. L'equipaggio dell'«M...» si è ricomposto, schierato a poppa ed a prua, subito è passato ai posti di manovra per affiancare impeccabilmente. I fischi laceranti del nostromo. Un urlo. L'equipaggio si è stretto attorno al Comandante, lo ha acclamato con una vivacità commovente, entusiasmante. Il comandante ha abbracciato il suo secondo. Poi svelto ha percorso la passerella, è sceso a terra, si è presentato impeccabilmente al comandante del gruppo: x ufficiali, x marinai. Poi il comandante del gruppo lo ha abbracciato. Gli ufficiali si sono stretti attorno all'Eroe. Gli equipaggi hanno rotto le righe, hanno rinchiuso gli ufficiali e gli uomini dell'«M...» mentre scendevano a terra sommersi di abbracci di gioia, di complimenti, di evviva. Uno per uno chiamati per nome, applauditi, esaltati, invidiati anche un pochino per la gloriosa sorte, per la sorte che li aveva condotti per mano nella strada segreta degli abissi e che essi avevano capitaltato verso il nemico due volte, vittoriosamente. Ho visto il marinaio col sacco della posta. Tante lettere, tante cartoline ed allora è stato come se dei nostri ideali rilegassero quegli uomini alla vita di tutti i giorni. Essi si sono sciolti dagli abbracci e dalle feste, hanno domandato un pochino di pausa e, chi di qua chi di là, si sono messi a leggere le parole di tanti giorni di trepidazione, di attesa, di speranza.

Ho visto un marinaio che leggeva due belle cartoline colorate e cercava con lo sguardo un suo compagno di un altro sommergibile e gli diceva: Grazie. Ho saputo. Il marinaio, che non ha più nessuno al mondo, è timido e l'innamorata non se l'è fatta. Fa tanto pena ritornare dalla missione e non trovare niente, niente che ci aspetti. Tanto pena vedere il pacco della posta, calare, sfrucciar via dalle dita del postino le lettere, le cartoline, le stampe e i telegrammi, perchè ci sono anche i telegrammi, e vedere che non rimane niente, niente, nemmeno un biglietto... Il compagno aveva fatto questa cosa gentile per il compagno che ritornava: gli aveva spedito due cartoline, molto belle, quelle che costano una lira, lucide, smaltate, molti colori e un marinaio è alla vela sul mare e una ragazza sventola languidamente una mano. Sono stati lunghi giorni di missione. E per lunghi giorni tutto il mondo è quello scafo d'acciaio e il mondo è tanto lontano, è tanto lontano! E fra quello scafo e il mondo, tanto mare, e fra quello scafo e il mondo l'agguato sinistro della morte e il nemico implacabile e la caccia dal cielo, dal mare, centinaia di granate, grappoli di torpedini, cannonate e il filo dello sperone dei caccia nemici sempre avventato.

Il ritorno dell'eroico equipaggio: il comandante in testa (Telefoto)

Colpo numero uno

Il comandante del sommergibile, M., romano, quella notte del... luglio era in torretta, emerso da mezz'ora per la carica delle batterie. Guardava avanti un mare così nero, gli pareva di navigare in un calamaio, se non fosse stato per le stelle.

«Comandante, ci siamo!».

L'ufficiale di guardia aveva alzato la mano, diceva ancora:

«Di poppa, a sinistra, due sagome». *Il comandante guardò un istante:* «Sono a mille metri, disse laconicamente».

Aggiunse: «E ce ne sono altri quattro. Cacciatorpediniere, di quelli grossi».

I sei caccia navigavano lentamente, con rotta a levante, in evidente manovra di rastrellamento. Tutto, su quelle navi nemiche, era in funzione di caccia ai sommergibili. La loro velocità elevatissima (si trattava di caccia di ultimissima produzione dei cantieri inglesi, di grosso tonnellaggio) li avrebbe portati in novanta secondi con la prua diretta a squarciare il sommergibile nostro. In così simili, lanciare, inabissarsi con una «rapida» in 50" è l'a b c della guerra sottomarina. E' fare l'ordinaria amministrazione. Ma il comandante lo aveva aspettato da tanto tempo, questo momento. Manovrò con audacia immediata. Un capolavoro di eleganza sottomarina; accostò di poppa, arrivò a mille metri dalle unità nemiche, lanciò un siluro, angolatissimo. Guardò. L'acrobazia dei calcoli e degli ordini era riuscita in pieno. Sulla torretta era rimasto soltanto lui e il marinaio che doveva chiudere il portello. Già. Il sommergibile si immerse, vertiginosamente. Dentro, tutti ora trattenevano il respiro; attendevano qualcosa che essi sapevano, qualcosa che avrebbe avuto il valore di una sentenza...

Uno scoppio, sì uno scoppio quasi immediato (il sommergibile era a 16 metri di quota), e poi un altro scoppio formidabile: le caldaie del caccia, l'ultimo della formazione, erano forse saltate in aria. Ne restavano cinque per vendicare l'inabissato. Così, che caccia adesso!... Era troppo vicino, era troppo vicino. Il comandante prese una decisione suprema. Ordinò di scendere alla profondità di 120, di 125, poi di 128 metri... Il manometro segnava quella cifra tremenda; centoventotto metri sotto il mare, una cifra da primato, una profondità superiore a quella di collaudo, un'avventura meravigliosa per lo scafo il quale diede a quella quota impressionante una prova della bontà costruttiva dei nostri cantieri e dell'efficienza favolosa di questi nostri nuovissimi sommergibili. Agli idrofoni si udirono i movimenti delle unità, il loro zigzaghezzare, il loro allontanarsi. Se esse se ne erano andate così presto, voleva dire che non c'era più nessuno da salvare sul mare. Pace all'anima loro.

«Si allontanano verso ponente».

Il comandante raccolse l'informazione dell'idrofonista e disse:

«Ritorniamo verso la base; possiamo risalire. Pronti per l'emersione».

E su. Dopo due ore e mezzo della prodezza, su. Fu il giorno dopo, che squadriglie e squadriglie di destroyers diedero una caccia affannosa, spietata, al sommergibile che aveva colpito così giusto.

Splendido bis

Il guardiamarina contò, ogni colpo un nodo alla cordicella, fino a centocinquanta bombe. Tutte grosse. Nei giorni successivi ancora la caccia. La zona di agguato diventava pericolosa, rovente. Giunse poi la pace sul mare infinito. Il sommergibile navigava con rotta a ponente. Questa volta era il guardiamarina di bordo, quello che per la sua età e per il suo aspetto giovanile gli altri ufficiali chiamavano il Balilla che montava di guardia. Ad un tratto egli mostrò al comandante due sagome scure, di poppa, con rotta parallela a quella del sommergibile. Il comandante ordinò una manovra identica a quella precedente che aveva avuto tanto successo. E questa volta fu anche più audace. Accostò fino a cinquecento metri e vide la grande ombra scura di navi scortate da caccia e, vicino, le sagome di due sommergibili.

Immediatamente ordinò il lancio e poi la rapida immersione. Appena sceso dalla torretta nella camera di manovra, domandò:

«Il siluro è partito?».

Il siluro era partito. Passarono degli istanti, lunghi come secoli. Da un momento all'altro si attendeva la reazione folgorante dei caccia nemici e poi, quando il secondo fu a novanta metri, ecco lo scoppio caratteristico del siluro che aveva colpito in pieno e che faceva saltare in aria l'unità colpita. Questa volta si trattava di uno dei due grossi sommergibili. Questa volta il comandante volle attingere alla pura riserva di bordo e, a sessanta metri di profondità, fece sturare bottiglie di spumante per gli ufficiali e per l'equipaggio. I primi a bere furono il secondo di bordo e il direttore di macchina, e poi il comandante levò alto il suo bicchiere e due volte brindò per le due vittorie riportate. Nè volle che fossero sturate le ultime bottiglie. La missione sarebbe durata ancora parecchi giorni e, chissà...

Quando il rapporto del comandante è finito, gli uomini dell'equipaggio qua e là per le banchine presiedevano piccoli gruppi di camerati e raccontavano la bella gesta con quella semplicità pittoresca che è tanto chiara, che è tanto nostra. Sole alto sul mare. Una torpediniera esce dal porto, va a pattugliare. Sui sommergibili in sentinella fu su e giù in coperta e gli equipaggi, lì inchiodati agli scafi per i mille misteriosi lavori di ogni giorno. Una vela lontana, policroma, tenera, sullo sfondo grigio-acciaio degli incrociatori. Un momento di silenzio. Poi, l'uomo dalle due vittorie strepitose, il comandante che pronunciando due volte la parola «Fuori» ha fatto una ecatombe di nemici, ha sorriso lievemente:

«Permettete — ha detto — vado al telefono a dire buon giorno a mia moglie e ai miei bambini».

Uomo che ha fatto una cosa giusta, degna della sua nuova bandiera, degna di quel nuovo canto di cui un verso suona dal molo assolato: «Non c'è confine per la tua avventura».

Attilio Crepas

L'incendio di Caifa
visibile dalla frontiera del Libano

Damasco, 17 luglio.

Tra la popolazione araba di Damasco il bombardamento di Caifa ad opera degli italiani ha suscitato grande entusiasmo. Alle manifestazioni che si sono svolte a Damasco ed a Beirut col naturale e spontaneo concorso di centinaia di persone hanno partecipato anche militari francesi in uniforme. Dai monti che circondano la frontiera tra il Libano e la Palestina molti gruppi di persone assistono allo spettacolo delle gigantesche colonne di fumo che s'innalzano dalle raffinerie in fiamme. Sembra che la più moderna delle raffinerie, che era stata costruita in tutta fretta, sia stata distrutta in tutte le sue parti principali se non è totalmente demolita. Le fiamme si innalzano da una cinquantina di serbatoi di petrolio e se il vento che soffia da occidente non gira a levante, tutta la città di Caifa sarà avvolta dal fumo denso e dovrà forse essere sgombrata.

(D. N. B.)

La crisi in Giappone

L'incarico a Konoye

Tokio, 17 luglio.

Come si prevedeva, l'Imperatore ha ordinato a Konoye di formare il Gabinetto.

Tutti i giornali, senza distinzione di partito, auspicano che finalmente, con quest'ultimo cambiamento ministeriale, si addivenga a quella trasformazione della politica generale nipponica, sia interna che esterna, ormai da tempo reclamata dall'opinione pubblica giapponese.

Vari giornali, fra i quali lo *Yomiuri* e il *Nichi Nichi*, fanno i nomi del generale Eiki Tojoh sovrintendente generale all'aeronautica come nuovo Ministro della guerra e dell'ammiraglio Koshiro nuovo Ministro della marina. Questi giornali rilevano che il compito del nuovo Gabinetto non è soltanto quello di affrettare tutti i provvedimenti che dovranno consentire al Giappone di raggiungere gli obbiettivi definitivi che esso si propone in Cina, ma anche di mettersi in condizione di far fronte adeguatamente ai rapidi mutamenti che stanno avvenendo nel mondo.

Inoltre, la politica del Governo Konoye sarà di stretta collaborazione con l'esercito e, per quello che riguarda il campo internazionale, sarà armonizzata con quella delle potenze dell'Asse.

(Stefani)

Le armi ai cinesi

La conferma ufficiale
dell'accordo anglo-giapponese

Tokio, 17 luglio.

Il rappresentante autorizzato del Ministero degli esteri ha oggi annunciato che, a seguito delle laboriose e prolungate trattative svoltesi tra Giappone e Gran Bretagna circa il transito di materiale bellico in Birmania e ad Hong Kong a destinazione del Governo di Ciang Kai Scek, il Governo di Londra ha dovuto riconoscere il buon diritto del Giappone e un accordo è stato così raggiunto sulla cessazione di tale traffico, considerato di contrabbando.

I consoli giapponesi a Hong Kong e a Rangoon, capoluogo della Birmania, si manterranno in stretto contatto con le autorità giapponesi allo scopo di rendere effettiva la proibizione del traffico bellico. In relazione a quest'accordo, che il Giappone è riuscito a imporre all'Inghilterra, nei circoli autorizzati di Tokio si fa osservare che la dichiarazione del segretario di Stato americano Cordell Hull, in opposizione all'accordo stesso, è considerata come un'indebita ingerenza. Le critiche di Hull all'azione giapponese che mira ad accelerare l'instaurazione di un nuovo ordine nell'Asia orientale sono ritenute fuor di luogo.

Dichiarazioni di Baudoin
sul futuro economico della Francia

Ginevra, 17 luglio.

In un'intervista concessa al corrispondente da Vichy del *Journal de Genève*, il Ministro degli Esteri francese, Baudoin, ha dichiarato fra l'altro:

«La rivoluzione totale che sta trasformando la Francia è il frutto di venti anni di incertezze, di malcontenti, di disordine. La guerra non ha fatto che maturare questa situazione. Noi — egli ha proseguito — non intendiamo copiare dai nostri vincitori, ma vogliamo dare ai problemi francesi soluzioni che corrispondano al nostro carattere, alle nostre necessità ed alla nostra tradizione».

«Per ora — ha detto il Ministro — la nostra politica è di attesa, poichè la pace non è ancora stata conclusa e le nostre relazioni con la Germania e l'Italia sono limitate a conversazioni in seno alle Commissioni di armistizio. Non bisogna dimenticare che siamo stati battuti e che pertanto il nostro campo di iniziativa trova dei limiti. Tuttavia il nostro onore, la nostra dignità, il nostro sangue freddo sono intatti. Questa è la ragione per la quale sono state interrotte le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra. Trascurabile è il fatto che tali relazioni sono state in realtà rotte dalla Gran Bretagna il 23 giugno allorchè essa ha richiamato tutto il suo personale diplomatico. Resta sempre un gravissimo incidente al quale hanno seguito ogni giorno attacchi inqualificabili. Questi attacchi hanno spezzato gli ultimi vincoli che ci univano all'Inghilterra. Per l'avvenire siamo quindi liberi di prendere ogni decisione».

Passando ad esaminare i problemi economici il Ministro ha dichiarato: «Io sono un esperto nel campo finanziario e per dieci anni ho diretto la Banca di emissione. Per questa ragione mi occupo in modo particolare dei problemi economici, finanziari e monetari che avranno indubbiamente un gran peso nell'Europa di domani. Il disordine deve cessare: la vita economica significa cooperazione e soprattutto cooperazione ordinata. I diversi Stati hanno bisogno uno dell'altro. Noi dobbiamo lavorare e commerciare con la Germania e con l'Italia e così pure con l'Inghilterra quando questa ritornerà a valutare giustamente la Francia. E, naturalmente, noi dobbiamo mantenere rapporti economici anche con altri stati.

«L'Europa impoverita e sovrapopolata deve trovare una ragionevole struttura economica, un sistema di produzione e di distribuzione che garantisca il benessere a tutto il Continente. E' possibile, ed io giudico anche desiderabile, che in questo quadro generale relazioni più intime siano stabilite fra i paesi che per la loro stessa natura sono più vicini o fra i quali dei vincoli sono stabiliti dalla civiltà comune, e cioè tra quei paesi che sono legati da ragioni geografiche e culturali».

Il quarto annuale
della rivoluzione spanola

Roma, 17 luglio.

Alla luce degli eventi odierni la rivoluzione nazionale spagnola, di cui si festeggia in questi giorni il quarto anniversario, assume un particolare significato, che non può essere trascurato.

Dopo la guerra in A. O. culminata con la fulminea vittoria dello spirito e delle armi dell'Italia Fascista, non soltanto contro il Negus ma anche contro la miserabile coalizione sanzionista dei cinquantun Stati vassalli dell'Inghilterra, la guerra di Spagna fu un altro episodio del rinnovamento europeo che aveva già iniziata la sua inarrestabile marcia. La rivoluzione nazionale spagnola si inseriva così saldamente nel movimento per la liberazione dell'Europa dalle egemonie plutocratiche. Basti pensare quale era, quattro anni or sono, la posizione delle singole Nazioni. Con la Spagna di Francisco Franco erano, fino dal primo giorno, l'Italia e la Germania, che poi dovevano dare ad essa infiniti aiuti di uomini, aeroplani, cannoni, carri armati, mitragliatrici, fucili, munizioni.

Dall'altra parte erano quelle Nazioni — con in testa l'Inghilterra e la Francia — che, desiderose di mantenere lo scompiglio nella penisola iberica, mandavano agli Azaña e ai Prieto tutto ciò che era loro possibile mandare. A Madrid non si dimentica che se le famigerate brigate internazionali si battevano sul suolo spagnolo esse venivano però equipaggiate, armate e addestrate in terra di Francia.

Con l'affermarsi della rivoluzione nazionale di Franco la demoplutocrazia europea ebbe la prima sconfitta, nè valse correre più tardi ai ripari con l'invio a Madrid di più o meno celebri personaggi.

Quello che era stato era stato.

La guerra scatenata nel settembre scorso dal franco inglese ha fatalmente accelerato lo svolgersi degli avvenimenti. Mentre l'Italia e la Germania trionfano, i nemici della Spagna nazionale toccano la polvere. La Francia dei Blum, degli Herriot, dei Daladier, e via dicendo, che voleva una Spagna debole ed umiliata, ha dovuto piegare la orgogliosa fronte davanti agli eserciti dell'Asse, mentre l'ora fatale per la Gran Bretagna sta per scoccare.

Nel profondo rinnovamento europeo che sorgerà dalla vittoria finale dell'Asse, la Spagna di Franco avrà il posto che merita per la sua storia, la sua tradizione, la sua posizione geografica e le grandi inesauribili energie della sua razza. Gli spagnuoli hanno già compreso la vasta portata degli eventi che maturano, e perciò il loro atteggiamento è oggi chiaro, fermo, inequivocabile.

Contro i nemici della rivoluzione nazionale di Franco, e per le Potenze dell'Asse che lottano per una nuova Europa, basata sulla pace con giustizia.

Imminente partenza per la Germania
dei venti mila lavoratori dell'industria
Con il mese di agosto le maestranze italiane nell'industria e nella agricoltura tedesche raggiungeranno 76.500 unità

Roma, 17 luglio.

Lo stato di guerra rende, come è ovvio, indispensabile una incessante concentrazione di sforzi tanto nel campo delle forze armate quanto in quello delle attività produttive.

I due settori — come esempi lontani e recenti stanno a dimostrare — sono strettamente concomitanti, in quanto mirano entrambi a rendere eccezionalmente alto ed efficiente il potenziale bellico della Nazione. Ed è appunto in relazione a questa riconosciuta necessità che l'alleanza delle Potenze dell'Asse opera egregiamente e superbamente, sia nella combinata azione delle rispettive Forze Armate, come nell'ambito degli scambi commerciali e lavorativi.

Le cifre rese note nei giorni scorsi dal Ministero delle Comunicazioni sull'entità dei quantitativi di carbone tedesco giunti in Italia durante il mese di giugno e sul numero dei carri-derrate inoltrati in Germania nello stesso periodo, sottolineano significativamente lo sviluppo conseguito dalla reciproca corrente di traffici.

Per quanto si riferisce agli scambi lavorativi, rileveremo che l'imminente impiego di ventimila operai italiani nelle industrie tedesche renderà ancor più validamente operante la stretta cooperazione che i due Paesi hanno da qualche anno stabilito anche in questa specifica materia e che al collaudo dell'esperienza si è dimostrata veramente ricca di proficui risultati.

La partenza di questo importante contingente di mano d'opera che si effettua in esecuzione di accordi intervenuti tra le autorità italiane ed il Ministero del Lavoro del Reich, la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria ed il Fronte Tedesco del Lavoro, si prolungherà per tutto agosto.

Ai due primi scaglioni, forti complessivamente di 1250 lavoratori, che raggiungeranno in questi giorni le aziende industriali germaniche, faranno seguito quotidianamente nel prossimo mese, attraverso i valichi del Brennero e di Tarvisio altri 26 o 28 treni speciali.

Tutte le province del Regno, e particolarmente quelle dell'Italia centro-settentrionale, partecipano a questa temporanea emigrazione, che allinea maestranze edili, metallurgiche e specializzate nelle industrie estrattive. La massa dei lavoratori industriali italiani sarà nella maggioranza dislocata nelle regioni dell'Hannover, di Colonia, del Brandeburgo, della Marca Orientale e del Braunschweig.

In quest'ultima zona gli scaglioni dei nostri operai verranno ad aggiungersi ai novemila lavoratori edili e metallurgici che già da tempo si trovano occupati per la costruzione delle fabbriche di automobili popolari di Fallersleben e nelle fonderie ed acciaierie «Hermann Goering», di Salzgitter. E' stata anzi la buona prova offerta dagli accordi di lavoro vigenti per queste maestranze, che ha permesso la automatica estensione di tale regolamentazione ai ventimila operai di nuovo ingaggio. I contratti di lavoro stipulati singolarmente hanno la durata di un semestre e possono essere prorogati.

Durante la loro permanenza in Germania, oltre a beneficiare di una azione assistenziale particolarmente vasta e completa anche dal punto di vista educativo e ricreativo con l'intervento di Beniamino Gigli — i nostri connazionali fruiranno di un trattamento salariale che consentirà loro di inviare mensilmente alle famiglie residenti in Italia un ammontare i risparmi oscillante fra le settecento e le mille lire.

La collaborazione lavorativa italo-tedesca si svilupperà così nel settore industriale dopo essersi iniziata proficuamente nel campo agricolo. Nella corrente annata ben 47.500 lavoratori agricoli italiani, che rappresentano la più alta quota di mano d'opera fino ad oggi impiegata, risultano occupati nelle aziende agricole tedesche dell'Assia, della bassa Sassonia, della Baviera, del Brandeburgo, della Germania centrale, della Pomerania, della Sassonia, della Slesia, della S.W.D. e del Nord Mark.

Nel mese di agosto i lavoratori italiani dislocati nell'alleata terra del Reich saranno pertanto non meno di 76.500. Questa cifra particolarmente cospicua sottolinea significativamente i rapporti di stretta cooperazione stabiliti anche in materia di lavoro fra le due Potenze dell'Asse.

Dichiarazione di un ufficioso tedesco

"Solo l'azione militare sarà la risposta a Churchill,,

Berlino, 17 luglio.

Esaminando la situazione, l'ufficioso Hamburger Fremdenblatt sottolinea che, dopo l'ultimo discorso di Churchill, è venuta a cadere l'alternativa di una soluzione politica del conflitto: la risposta alle provocatorie dichiarazioni del Primo Ministro britannico non può che essere l'azione militare, e questa verrà condotta con inesorabile durezza.

Il giornale mette pure in rilievo che le conseguenze della disfatta che attende l'isola britannica ben difficilmente si arresteranno a questa ultima in quanto, logicamente, investiranno anche la compagine dell'Impero. (Stefani).

La guerra all'Inghilterra

Causa il maltempo
un solo attacco aereo

Berlino, 17 luglio.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche comunica:

«A causa del cattivo tempo, la attività dell'aviazione è stata scarsa. Nostri apparecchi da combattimento hanno tuttavia attaccato nella Scozia settentrionale le opere portuarie di Thurso e hanno incendiato un vapore mercantile. Sulla punta meridionale di Scapa Flow è stato bombardato con successo un accantonamento di truppe.

«Incursioni aeree nemiche sulla Germania non hanno avuto luogo».

La battaglia aerea di Amiens

L'abbattimento dei 7 inglesi
descritto da un aviatore tedesco

Berlino, 17 luglio.

La distruzione di sette aerei inglesi del tipo «Bristol-Blenheim» operata nel cielo di Amiens, giorni addietro, da una squadriglia di caccia tedeschi e citata dal bollettino del Comando Supremo, è descritta dal corrispondente di guerra Anton Dietz.

«La nostra squadriglia — scrive il giornalista — è pronta. Gli apparecchi sono allineati sul campo, mentre gli equipaggi stanno seduti attorno a tavole, a poca distanza dai velivoli, a godersi il sole. Improvvisamente giunge al nostro orecchio il ronzio sempre più sensibile di motori d'aeroplano. Cerchiamo con lo sguardo e vediamo, alla quota di circa 2000 metri, degli apparecchi che ci sembrano del tipo «Junker». Qualche istante dopo, tuttavia, vediamo attorno ad essi delle nuvolette bianche e comprendiamo che si tratta di apparecchi inglesi già presi di mira dalla nostra artiglieria antiaerea.

«In un baleno raggiungiamo i nostri apparecchi. Otto aeroplani partono in pochi istanti, prendendo quota velocemente. Ma i nemici sono già scomparsi. Essi sono in vantaggio su di noi di almeno quaranta chilometri. Bisogna raggiungerli. Coi motori spinti a tutto regime seguiamo il comandante della nostra squadriglia il cui apparecchio punta verso la direzione seguita dal nemico. Attraversiamo un banco di nubi ed ecco, lontano, all'orizzonte, dei puntini neri che dopo pochi istanti ci appaiono chiaramente come aeroplani. Stiamo per raggiungerli. I «Bristol-Blenheim» sorvolano Amiens e piegano poi verso l'aerodromo di Amiens-Glisy.

La difesa antiaerea germanica è già intervenuta e costringe gli inglesi a tenersi al largo. Infatti, come apprenderemo poi, poche bombe sono state lanciate e tutte sono cadute fuori del campo. Sette nostri apparecchi sono ormai già alle spalle di sei «Bristol». Il settimo vola solitario, quattrocento metri su di noi. Il nostro comandante ci segnala che con quest'ultimo aereo se la sbrigherà lui. Infatti, un momento dopo, il velivolo inglese scivola d'ala, s'incendia e precipita al suolo con una formidabile esplosione causata dalle bombe che aveva a bordo.

«L'artiglieria antiaerea ha taciuto appena siamo apparsi all'orizzonte. Quello che si svolge è cosa di pochi momenti. Ognuno dei nostri caccia cerca il proprio bersaglio. Le raffiche di mitragliatrice dei nostri velocissimi caccia crivellano i bombardieri inglesi che, uno ad uno, precipitano in fiamme.

Nave ausiliaria inglese
affondata nel Mare del Nord

San Sebastiano, 17 luglio.

Si ha da Londra che l'Ammiragliato comunica che la nave da guerra Van Dyck è stata affondata, in seguito ad un attacco aereo, al largo delle Coste della Norvegia il 10 giugno mentre veniva utilizzata come nave ausiliaria. Due ufficiali e cinque uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi; 29 ufficiali e 132 uomini sono prigionieri di guerra. Il comunicato rileva che l'annuncio di questa perdita viene dato con ritardo causa le difficoltà di ottenere informazioni circa i prigionieri di guerra, da comunicare ai parenti. Il Van Dyck stazzava 13 mila tonnellate.

Le elezioni in America

Roosevelt candidato
per acclamazione

Chicago, 17 luglio.

La terza giornata della Convenzione democratica si è chiusa con un discorso del senatore Barkley, che ha esaltato la politica di Roosevelt del quale ha letto un messaggio. In questo messaggio il presidente degli Stati Uniti non ha chiesto di essere rieletto per la terza volta, ma ha concesso ai delegati di votare il suo nome. La lettura del messaggio ha suscitato una lunga dimostrazione a favore di Roosevelt, durante la quale si è chiesta la nomina del candidato Roosevelt per acclamazione. Il che è avvenuto.

Riconoscimenti svizzeri
sulla battaglia del Mediterraneo

Ginevra, 17 luglio.

Il *Journal de Genève*, commentando la battaglia aero-navale italo-inglese nel Mediterraneo, scrive che qualunque fosse lo scopo dell'attacco delle forze navali britanniche esso non è stato raggiunto, poichè le due squadre inglesi sono ritornate alle loro basi senza aver marcato un punto. La flotta britannica ha dunque subìto uno scacco. Il giornale ritiene che il successo italiano sia dovuto all'azione dell'aviazione ed all'intelligenza ed elasticità delle contro-manovre navali italiane.

Le officine elettriche di Galatz distrutte da un'esplosione
La città senza luce e senza acqua - Sette morti e alcune decine di feriti - Sabotaggio?

Bucarest, 17 luglio.

Dopo i sanguinosi incendi di cui è stata teatro la città di Galatz, nei giorni in cui l'avanzata russa in Bessarabia ha potuto turbare oltre misura i pacifici abitanti che vivevano ore di ansia nel terrore di veder avanzare l'esercito sovietico al di là dei limiti fissati dal noto «ultimatum», la graziosa cittadina danubiana aveva appena ripreso il suo quasi normale tono di vita, quando, questa mattina alle 10, una violentissima esplosione ridestava negli animi della popolazione le sopite preoccupazioni. Che cosa era avvenuto? Le due grosse caldaie a vapore azionanti nell'officina centrale di elettricità erano, per cause sconosciute, saltate in aria demolendo in modo pauroso quasi tutto il vasto stabilimento e a quanto si comunica, uccidendo sette persone e ferendone più o meno gravemente qualche diecina.

Il vasto edificio della centrale elettrica ridotto ad un ammasso di rovine fumanti era stato subito isolato da forti cordoni di truppa e di gendarmeria, mentre le squadre di soccorso raggiungevano ed estraevano dalle macerie i corpi dilaniati dei morti e dei feriti. La demolizione quasi completa della centrale elettrica ha tolto la corrente all'intera città di Galatz che è rimasta e forse chissà per quanto ancora rimarrà senza l'energia e forse anche senza l'acqua potabile, in quanto che i depositi della stessa, capaci per un rifornimento di quarantotto ore soltanto, funzionavano grazie all'energia prodotta dall'officina oggi distrutta. Tuttavia, mentre l'acqua già manca nei quartieri alti della città ove essa era sollevata a mezzo di potenti pompe elettriche i quartieri bassi, almeno per il momento, possono ancora essere approvvigionati.

Sulle cause del disastro corrono le più svariate ipotesi, da quella di una vendetta dell'elemento ebraico tendente a creare nuovi disordini a quella del cattivo funzionamento delle caldaie a vapore. La commissione d'inchiesta troverà certamente le cause del disastro, ma non è esagerato supporre però fin da questo momento che essa debba attribuirsi ad un criminoso atto di sabotaggio.

Rapida procedura
nella riparazione dei danni cagionati da azioni di guerra

Roma, 17 luglio.

Come si ricorderà, nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, con una prontezza che dimostra la premura del Governo fascista per riparare i danni che gli avvenimenti bellici inevitabilmente possono provocare ai privati, è stato approvato un disegno di legge con cui viene disciplinata la concessione d'indennizzi ai cittadini a titolo e risarcimento dei danni da essi subiti in dipendenza di questa guerra. Va aggiunto che tale indennità verrà corrisposta mediante obbligazioni dello Stato, fruttanti un interesse annuo del 3,50 per cento, partecipanti a premi e redimibili in 25 anni.

A tale proposito s'informa che la Federazione fascista dei proprietari di fabbricati sta svolgendo, attraverso i Sindacati periferici, una vasta azione per raccogliere elementi e dati precisi sui danni conseguenti ad azioni belliche (bombe, schegge od altro), determinandone la natura, l'entità e la possibilità di riparazioni. D'altra parte occorre ricordare che il Ministero dei Lavori pubblici ha già impartito precise disposizioni per l'immediata riparazione dei danni subiti da edifici di carattere pubblico.

Di fronte a questa sollecita attività governativa, non si può non ricordare la lentezza che caratterizzò la riparazione dei danni della guerra 1915-18, riparazione che diede origine ad una complessa legislazione e si protrasse per lunghissimi anni.

SPORT

I tennisti ungheresi
che incontreranno gli azzurri

Roma, 17 luglio.

La Federazione ungherese ha comunicato alla F.I.T. la formazione della squadra che giocherà a Riccione nei giorni 27, 28 e 29 luglio l'incontro Italia-Ungheria. Tale squadra, che comprende tutti i migliori giocatori ungheresi, risulta così formata: Giocatori: Asboth, Gabory, Szigeti, Szempetery e Stolpa. Giocatrici: Samogyi, Jusist e Szilvassy.

TEATRI

ALL'ALFIERI un pubblico quanto mai numeroso ha accolto festosamente il debutto della Compagnia diretta da Luigi Carini che ha offerto una felice interpretazione della bella commedia di Luigi Pirandello «Il piacere dell'onestà». Applauditi col Carini — protagonista lineare ed efficacissimo — sono stati Giuseppina Cei, Isabella Riva, Attilio Ortolani e Tino Bianchi. Questa sera la Compagnia riprodurrà la nota commedia di Gherardo Gherardi «Questi ragazzi», rinviando, così, a domani sera la già annunziata novità di Zelli «La pelliccia di visone». Continuano ad essere mantenuti i prezzi popolari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile